ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Lunedì 23 Dicembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 23 Dicembre 1895 Num. 355

Numero di Natale

Non pubblicandosi la *Tribuna* il giorno di Natale, il numero del 24-25 sarà di otto pagine e costerà in tutta Italia **Centesimi 5.**

In quel numero principieremo a pubblicare il grande romanzo di **E. ZOLA**

ROMA.

Roma, 22 dicembre 1895

I telegrammi che vengono da Washington e specialmente da New-York, il più grande dei mercati americani, mostrano un rallentamento nel sentimento popolare, al quale il messaggio del presidente Cleveland era riuscito a dare una tanto improvvisa, quanto straordinaria, tensione.

Il Senato, che solo siede in questo momento, la Camera dei rappresentanti essendo in vacanza, dopo avere freneticamente applaudito il messaggio e ascoltata la proposta che su di esso immediatamente si deliberasse, ha ceduto invece ai più moderati consigli, consentendo che venisse esaminata da una Commissione, il che darà tempo al furore degli yankee di calmarsi alquanto, e permetterà al Senato stesso, considerato finora come il depositario della sapienza politica degli Stati Uniti, di non mostrarsi troppo impari a se stesso.

Nell'opinione pubblica e nella stampa sonosi già manifestati movimenti di considerevole importanza, avversi alla proposta Cleveland. « Napoleone, all'apice del suo dispotico potere — dice uno scrittore —, non avrebbe pronunziato una parola più sovversiva degli umani diritti, più in urto con tutte le leggi internazionali, più calcolata per determinare un'inutile perturbazione e per travolgere popoli pacifici in una guerra? »

Venne fatto altresì osservare, da una parte della stampa degli Stati Uniti, che l'iniziativa presa dal presidente potrebbe condurre la politica degli Stati Uniti assai più in là delle conseguenze immediatamente prevedibili e crearle delle gravi difficoltà, sullo stesso continente americano. Nel momento attuale infatti le piccole repubbliche dell'America Centrale o Meridionale saluteranno con gioia l'intervento degli Stati Uniti, nel conflitto che una di esse ha coll'Inghilterra. Ma gli Stati Uniti non vorranno sempre sposare la causa del debole; vorranno almeno assicurarsi che egli sia dalla parte della ragione o abbia le apparenze di esservi. Da questa giustissima pretesa, ad una ingerenza negli affari interni di ciascuna delle Repubbliche, non vi ha che un passo.

Ora questa ingerenza nessuna repubblica americana, per quanto esigua e lacerata da intestine discordie e prossima a rovina, non consentirà mai ad accettarla. Fatti recentissimi hanno mostrato che il Chilì, la Bolivia, l'Argentina, il Brasile non nutrono minore gelosia verso gli Stati Uniti che verso le potenze europee. Onde all'America del Nord non rimarrebbe che a mettere la sua forza a servizio delle minori sorelle in qualsiasi occasione e per qualsiasi più scandaloso fine; oppure [illegible] su di esse una egemonia alla quale tutte son pronte a ribellarsi.

Ma ciò che farà maggiore impressione sull'opinione pubblica degli Stati Uniti, è quel piccolo saggio che hanno avuto nei tre giorni scorsi, dei disastri di una guerra.

Prima che gli ingenti ribassi di borsa si verificassero, la Camera di commercio di New-York li aveva preveduti, e aveva convocato una adunanza di banchieri e commercianti per scongiurare il pericolo. In Italia, dove commercianti e banchieri vengono qualificati ordinariamente col nome di vampiri, sfruttatori, ecc. ecc., una tale riunione sarebbe stata additata come una minaccia per la pubblica prosperità. Accade altrimenti agli Stati Uniti; e la riunione indetta dalla Camera di commercio, riunione di persone le cui sorti sono più direttamente e intimamente collegate colla pubblica prosperità, ha esercitato un utilissimo ufficio. « L'azione del presidente Cleveland non è solo un errore, ma se dovesse proseguire fino al suo fine logico, come propone il messaggio, costituirebbe il delitto del secolo », disse il presidente ed espresse la speranza, che il buon senso del popolo americano, coprirà di confusione i promotori della guerra.

Una tale attitudine, se è fatta per incoraggiare le speranze sul pacifico componimento del conflitto, non ha potuto evitare uno dei più gravi dissesti che si ricordino nella storia delle borse. La maggior parte dei valori americani sono in possesso degli inglesi, i quali sono sempre pronti ad accettare le azioni delle ferrovie, dei canali, delle miniere, delle industrie americane, in cambio dei prodotti che mandano agli Stati Uniti.

Il ribasso di questi valori, già un guaio per sè, dà luogo ad una esportazione d'oro che apre una nuova piaga nel tesoro degli Stati Uniti e costringe il laborioso presidente a proporre delle misure finanziarie.

Questo piccolo saggio delle conseguenze di una guerra varrà forse più che molte prediche degli « Amici della Pace » a por fine pacificamente al conflitto.

Provocazioni?

Abbiamo accennato nell'articolo di ieri ad un sordo lavorio fatto alla Camera dei deputati e di cui si ebbe qualche indizio anche al Senato, allo scopo di provocare il Governo e indurlo a chiedere la proroga delle leggi eccezionali.

Mentre noi ci rallegravamo che questo tentativo rimasto finora poco noto, non avesse avuto il risultato che se ne prefiggevano i promotori interessati a mantenere il paese in uno stato di tensione e di lotta, v'era chi proseguiva il nobile intento in private riunioni o con pubbliche dimostrazioni.

Certamente, non per altro fine, otto giorni prima della scadenza delle leggi eccezionali, si radunarono i socialisti di Palermo e discussero i mezzi per tener viva l'agitazione socialista e sopratutto per ricostituire l'organizzazione del partito.

Chi ricorda con quali promesse di imminenti riforme e miglioramenti sociali, con quale oblio dei sentimenti, dei propositi e delle morali virtù dalle quali sorge la forza delle associazioni popolari, si riuscisse ad irreggimentare i poveri illusi lavoratori siciliani fino a dar loro l'apparenza minacciosa di un esercito, non esiterà a giudicare che il parlare ora di ricostituire il partito, altro scopo non può avere che di ridestare tutte le apprensioni di chi ha la responsabilità dell'ordine pubblico.

A Roma si tenne un'altra via. Se vi era sentimento che meritasse di essere rispettato era quello che radunava gli studenti nell'aula universitaria per commemorare i caduti di Amba Alagi. Il proposito di onorare il valore sfortunato e di ispirarsi allo esempio, dava all'aula universitaria il carattere di un luogo sacro, da non essere turbato dalle passioni che possono momentaneamente dividere i giovani.

Vedemmo invece dei giovani studenti tener prima una riunione allo scopo di eccitare contro i loro compagni altri giovani che studenti non sono nè furono mai, e poi scagliarsi con costoro contro i compagni, contro un professore il quale in quel momento esercitava nell'aula universitaria un ufficio ancor più altamente educativo e solenne di quello al quale adempie ordinariamente dalla cattedra.

Gli autori della bella, ma questa volta non fortunata impresa — poichè pare che la vittoria non rimanesse loro e che il tentativo non andasse al tutto impunito — sarebbero forse i primi a protestare contro le autorità governative e le universitarie, se a respingere il volgare assalto fossero intervenute guardie di P. S. o carabinieri; come solo agli sconsigliati perturbatori dell'ordine e delle più commoventi cerimonie dovesse essere aperto l'adito alla Università degli studi.

Lasciamo stare la logica e la congruenza di chi vuol fare risuonare del grido di *viva Menelick* l'aula che echeggia ogni anno dal grido di *viva Oberdan*; ma non è possibile non scorgere anche nella stupida scenata di ieri un tentativo di provocazione, fatto perchè il Governo si penta della decadenza a cui lascia andare incontro le leggi eccezionali.

Riteniamo per fermo che anche questo tentativo riuscirà vano. Vi ha nelle leggi ordinarie quanto basta ed avanza per punire come meritano questi impresarî di disordine, i quali di socialisti usurpano il nome, ma altro non sono che ciechi e violenti nemici d'ogni libertà, d'ogni gentil costume.

Contro costoro non sono necessarie leggi eccezionali; ed è veramente far loro un onore eccessivo l'escogitar provvedimenti speciali, mentre per i loro pravi istinti e la loro violenza possono e debbono essere infrenati dal Codice penale e dalla legge di pubblica sicurezza.

Un grave errore commetterebbe il Governo se da questi incidenti, per quanto mostruosi e colpevoli, si lasciasse indurre a ritornare su di una deliberazione che gli ha assicurato il favore di tutta l'opinione liberale.

Il conflitto fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti

IL CONTRACCOLPO NELLE BORSE
IL PARERE DI W. E. GLADSTONE

(Nostri telegrammi partic.)

WASHINGTON, 22. — Il presidente della Confederazione, Cleveland, ha firmato il progetto, già approvato dal Congresso, relativo alla nomina della Commissione d'inchiesta intorno alla questione della delimitazione della frontiera fra la Guiana inglese ed il Venezuela.

Il Messaggio del presidente della Confederazione, sulla questione finanziaria, è stato male accolto.

Si assicura che il Senato, malgrado le raccomandazioni del presidente Cleveland, si aggiornerà per le vacanze di Natale.

La Camera dei rappresentanti continuerebbe a tener seduta onde esaminare i provvedimenti finanziari. Si crede che sieno possibili soltanto provvedimenti provvisori. L'emissione di Buoni a breve scadenza, onde conservare la riserva d'oro, sarebbe possibile con un aumento parziale della tariffa doganale.

Non si crede che il Senato approverà l'emissione dei Buoni.

×

PARIGI, 22, ore 11 antimerid. — *(Jacopo.)* L'insieme delle notizie odierne di New-York e di Londra aumenta la fiducia che la pace non sarà compromessa.

I ribassi enormi verificatisi anche ieri sui valori americani, principalmente ferroviari e minerari, produssero una impressione profonda a New-York ove una quantità di Camere di commercio protestano contro l'eventualità di una guerra.

Anche i senatori che votarono la nomina della Commissione d'inchiesta dichiarano di averlo fatto per deferenza verso Cleveland ma nella persuasione che il voto non sia la causa determinante di una guerra che essi respingono.

Evidentemente la riflessione è subentrata all'eccitazione del primo momento; e l'opinione pubblica è straordinariamente impressionata dal dissesto anticipato prodotto dal semplice sospetto di questa tremenda eventualità.

La soluzione desiderata rendesi tanto più probabile pel sangue freddo di cui si dà prova a Londra ma credesi che durante il tempo che trascorrerà prima che la Commissione adempia al suo incarico gli spiriti saranno completamente calmati.

Per favorire una soluzione in questo senso non si è presa nessuna misura guerresca, nemmeno di semplice precauzione.

×

Anche alla Borsa di Parigi continuò ieri il disastroso contraccolpo del panico immenso prodottosi alla Borsa di New-York, spinto all'estremo dagli inglesi i quali realizzarono a qualsiasi prezzo i valori americani.

Il ribasso speciale verificatosi nella Rendita italiana attribuiscesi ai stretti legami dell'Italia coll'Inghilterra, potendo la prima essere involta nelle difficoltà di quest'ultima.

×

VIENNA, 22, ore 2 pom. — *(D. S.)* Ricevi i particolari che tolgo dai giornali di stamane sulla *déroute* di ieri alla Borsa.

Il disastro di ieri superò di gran lunga quello del 9 novembre, principalmente riguardo ai corsi che scesero molto al disotto del minimo di quel giorno disastroso.

Allora credevasi che il ribasso fosse spaventevole: adesso i valori hanno subito un deprezzamento anche maggiore.

Le vendite di ieri furono addirittura precipitose.

La *déroute* dipese da quella della Borsa di New-York, nonchè del contraccolpo di Londra.

Dato lo stretto nesso in cui trovansi tutte le Borse, comprendesi come i punti più lontani abbiano subito la deleteria influenza; però in condizioni normali questa sarebbesi estrinsecata in modo più calmo.

Gli avvenimenti permettono ora di conchiudere che il panico subito dai valori americani lascia sperare che tutto il conflitto anglo-americano verrà composto fra breve.

I corsi migliori telegrafati da Berlino, hanno esercitato in seguito una influenza benefica sulla Borsa di Vienna; soltanto allora si potè vedere quanto poco bastasse a produrre un ribasso precipitevole nei corsi.

Telegrafasi da Londra che le comunicazioni giunte da New-York rilevano che il *crac* è stato molto più disastroso di quanto finora credevasi.

Secondo tali notizie le perdite prodotte dal ribasso dei corsi ammontarono a un miliardo di dollari.

La *déroute* che si ebbe anche prima della lettura del secondo Messaggio di Cleveland, attribuiscesi alla disastrosa situazione finanziaria generale.

Il panico alla Borsa di Londra incominciò appena fu conosciuto il *crac* di New-York.

Così rimasero confutate le voci che attribuiscono il crollo dei valori americani a un complotto europeo tendente a demolire il credito degli Stati Uniti.

E' un fatto incontestato però che fino da mercoledì seguirono vendite rilevanti nelle Borse americane per conto di privati causate dal timore dell'effetto che avrebbe prodotto il primo Messaggio di Cleveland.

Un altro telegramma da Londra afferma che dal 1861, quando rintronarono i primi colpi di cannone contro la fortezza di Sumter, la Borsa non era stata mai così agitata.

Furono gettati sul mercato in un colpo 15,000 azioni che subirono un ribasso di 6 dollari.

La Borsa era totalmente demoralizzata.

Seguì l'annuncio di quattro fallimenti, di cui due importantissimi.

Tutti i valori bancari alla chiusura della Borsa notarono dieci, fino dodici dollari in ribasso o non trovarono addirittura per qualche tempo compratori scarseggiando l'oro.

Verranno spediti dall'America solo tre milioni di dollari, molto meno quindi di quanto si poteva presumere, dato il ribasso dei valori coi quali gli americani sogliono pagare i loro debiti in Inghilterra.

×

NEW-YORK, 22. — Il *World* avendo chiesto telegraficamente l'opinione di Gladstone sulla questione sorta fra gli Stati-Uniti e l'Inghilterra relativamente alla delimitazione delle frontiere fra il Venezuela e la Guiana inglese, l'illustre statista rispose che non crede dovere interloquire su tale questione e che basterà aver senso comune per risolverla.

I fosfati alla Camera francese

Il matrimonio del principe Vittorio

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 22, ore 11,10 ant. — *(Jacopo).* Ieri verso la fine della seduta Marcel Habert svolse la sua interpellanza sopra le concessioni fatte a stranieri dei depositi di fosfati in Algeria, contrariamente agli interessi dell'industria francese.

Egli accusò alcuni funzionari del dipartimento di Costantina in Algeria di malversazioni e terminò felicitando il precedente ministro dell'interno di avere annullato le concessioni irregolari.

Il socialista Viviani appoggiò l'interpellanza accusando formalmente Thomson, deputato di Costantina, di avere favorito le malversazioni.

Ne venne un grosso incidente.

Ayez gridò: — Parli l'accusato.

Brisson lo richiamò all'ordine e Thompson respinse con indignazione l'accusa che chiamò abbominevole, affermando che il governatore dell'Algeria conobbe sempre tutta la verità sulle concessioni dei fosfati.

Se questi caddero nelle mani degli inglesi, ciò avvenne perchè i capitali francesi ricalcitrano dal loro impiego in Algeria.

Aggiunse che ove queste accuse potessero provarsi, sarebbe disposto a dimettersi.

La discussione continuerà lunedì.

Millevoye chiederà che si faccia una inchiesta parlamentare.

— E' corsa voce del matrimonio morganatico di un pretendente. Questa voce riguarderebbe il principe Vittorio il quale dovrebbe sposare la figlia del senatore belga [illegible], ricchissimo industriale, che è vedova. Gli amici del principe smentiscono tale notizia.

D'altra parte una signora stretta in intima relazione col principe, dalla quale nacquero quattro figli, e gelosissima, si opporrebbe con qualsiasi mezzo al matrimonio del pretendente.

Felix Faure a Nizza

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 22, ore 11,20 ant. — *(Jacopo).* — Nel Consiglio dei ministri che ha avuto luogo ieri all'Eliseo, il presidente della Repubblica ha annunziato che egli si recherà a Nizza nei primi giorni di marzo, per assistere all'inaugurazione del monumento commemorativo della riunione di Nizza alla Francia.

Il presidente del Consiglio, Bourgeois, ed il ministro degli affari esteri, Lockroy, accompagneranno a Nizza Felix Faure.

— Il duca d'Aumale recossi da Faure per chiedergli la liberazione dei capi arabi deportati in seguito all'insurrezione del 1871.

— La *Libre Parole* continuando la campagna contro Felix Faure, propone una sottoscrizione per pagare i 30 mila franchi di Raral il quale pretendesi creditore del padre di M.me Faure.

Ancora l'affare Arton

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 ant. — *(Jacopo).* Abbiamo oggi un nuovo episodio del romanzo Arton.

Certo Floquet, marmista, dimorante a Melun, si recò dal procuratore della Repubblica per rivelargli che possedeva sette panieri di carte di Laguerre.

Questi, che abitò tre anni a Melun, ebbe per cameriera la moglie di Floquet.

Al momento di lasciare Melun, Laguerre pregò i coniugi Melun a custodirgli le sue carte.

Poco dopo il segretario di Laguerre si recò a ritirare le carte ma Floquet si rifiutò alla consegna se non gli si sborsavano 500 franchi, arretrati degli stipendi che Laguerre doveva alla consorte.

Scoppiato lo scandalo Arton nel quale si è trovato coinvolto il Laguerre, il marmista preso da paura rinunciò al possesso recandosi per ogni buon fine dal procuratore della Repubblica.

Ecco spiegato così il vero scopo del viaggio di Cochefert il quale si è recato realmente a Melun.

Resta ora a vedersi se le carte hanno veramente l'importanza che si vuol dare ad esse.

Fra le tante voci che circolano, corre anche quella dell'imminente arresto di Laguerre.

Tutti gli sforzi del giudice istruttore tendono adesso a provare che i varii ordini impartiti per l'arresto di Arton, specialmente quello di Venezia, non furono eseguiti in seguito a [illegible].

×

La Corte d'appello di Londra ha ammesso la domanda d'appello inoltrata dall'avv. Mathews per Arton, non ritenendo però che la sola accusa di [illegible].

L'affare sarà discusso a fondo verso la metà di gennaio.

L'avv. Mathews invierà a lord Salisbury una petizione a favore di Arton spiegandogli che i veri motivi per cui reclamasi l'estradizione di Arton sono politici. Egli non ritiene impossibile persuaderlo.

Le spese processuali ascendono a 6000 franchi. Ignorasi ancora chi le paghi.

Assicurasi che sia stata intercettata una lettera che prova l'esistenza del sindacato pel pagamento di queste spese.

Chiusura della Camera federale

(Nostro telegramma partic.)

BELLINZONA, 21, ore 5 pom. — *(Beriani).* Stamane è stata chiusa la sessione della Camera federale.

Il presidente del Consiglio belga colpito da apoplessia

BRUXELLES, 21. — Il presidente del Consiglio, de Burlet, è stato colpito da congestione cerebrale. Il suo stato è grave.

L'insurrezione a Candia

(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 21, ore 3 pom. — Mancano notizie positive dell'insurrezione dell'isola di Candia. In seguito all'ultima sconfitta delle truppe turche e alla gravità della situazione, il governatore generale dell'isola chiese un rinforzo di sedici battaglioni; ciò che equivale al raddoppiamento della guarnigione.

Finora furono spediti a Candia soltanto quattro battaglioni.

In generale la situazione politica della Turchia sembra migliorata.

La "Tribuna" in Africa

(Telegrammi e corrispondenze)

L'Anniversario della vittoria di Agordat — La rivista di Adigrat — I messi di Maconnen — Situazione invariata.

MASSAUA, 21, ore 11,15 pomer. — Oggi, anniversario della vittoria di Agordat, il generale Baratieri ha passato in rivista le truppe raccolte nella conca di Adigrat, eccettuati i reparti che occupano le posizioni avanzate di fronte al nemico e fanno il servizio di avamposti.

Hanno sfilato in bell'ordine cinque compagnie di cacciatori italiani, il 1.o, il 6.o, il 7.o, l'8.o battaglione indigeni, 1 battaglione di milizia mobile, 2 batterie indigene e circa 800 uomini del *chitet*.

Le truppe si sono mostrate in perfetta ordinanza. Lo spettacolo era imponente.

Terminata la sfilata, il generale Baratieri ha chiamato a rapporto gli ufficiali, ai quali ha rivolto un vibrato discorso.

Egli ha detto:

« Due anni or sono, i dervisci invasero la colonia. Il generale Arimondi, raccolte le forze della colonia, li vinse ad Agordat e li sbaragliò. Tre giorni or sono abbiamo ricordato come ad Halai il maggiore Toselli, che ha scritto il suo nome nella storia, avesse in due giorni schiacciata la ribellione di Batha Agos. La rivista tenuta l'anno scorso all'Asmara, in questo giorno, fu preludio della vittoria di Coatit. Sono dunque orgoglioso di aver veduto sfilare le gloriose avanguardie dell'esercito destinato a vendicare i caduti di Amba Alagi, e di aver letto nei loro volti fieri ed ardenti la sicurezza della vittoria.

« Voi, ufficiali, avete saputo imprimere l'ardore del combattimento, la disciplina militare, la fiducia illimitata in questi indigeni che ora sono qui, avanguardia dei battaglioni che vengono dalla madre patria.

« Da questo forte, costrutto dal maggiore Toselli, io non so esprimere meglio la mia fede e il mio entusiasmo che invitandovi tutti a gridare: Viva il Re! Viva l'Italia! »

Assistevano dagli spalti del forte alla rivista due messi di ras Maconnen, latori di lettere pel generale.

Uno di essi si chiama Atò Abainà, molto intimo di ras Maconnen; l'altro, Uold Emanuel, allievo delle missioni francesi, era già al seguito di ras Maconnen quando questi venne in Italia. Quest'ultimo funziona da interprete.

Il generale Baratieri li riceverà domani.

Da Makallè intanto la situazione si annunzia stazionaria.

Continuano ad arrivare superstiti di Amba Alagi.

Nulla di nuovo è segnalato dall'Atbara.

L. Mercatelli.

L'avanzata dell'esercito scioano — Le ambasciate di Maconnen

MASSAUA, 7. — Sino al momento in cui vi scrivo, nessuna notizia di scontri o scaramuccie è giunta dal confine abissino, salvo qualche colpo di fucile tirato alla spicciolata dai nostri posti di sicurezza contro qualche gruppo isolato di nemici, uscito dal campo scioano alla ricerca di viveri.

Ras Maconnen insieme a ras Oliè, a ras Micael, ed a ras Alula, ha formato un vasto campo — così assicurano gli informatori del Governo — nei dintorni del lago Ascianghi: campo che rappresenta l'avanguardia del grosso dell'esercito scioano, che guidato da Menelich in persona, sarebbe partito da Joggiù parecchi giorni or sono. Seguono l'imperatore la consorte Taitù e tutta la Corte.

Intanto tra il maggiore Toselli che alla testa di duemila uomini sta sull'Amba Alagi, donde può facilmente guardare i movimenti del campo nemico, e Maconnen si seguono e si ripetono i parlamentari, senza naturalmente nulla concludere perchè in attesa dell'arrivo del generale Baratieri che oggi o domani deve giungere ad Adigrat, ras Maconnen insiste sul convegno chiesto al governatore con lettera del 26 novembre scorso per trattare la pace, ed il maggiore Toselli piglia tempo per una risposta definitiva fino al giungere del generale Baratieri.

Nella sua lettera datata da Alomatà, ras Maconnen scriveva di essere stato inviato dal negus alla frontiera del Tigrè per entrare in trattative col Governo italiano e definire le questioni che furono causa di guerra, ed indi stabilire una pace onorevole e durevole.

Il capo dell'Harrar aggiunge che al convegno bramerebbe fosse presente Felter.

×

Per chi nol sappia, Felter è stato nostro incaricato d'affari all'Harrar presso Maconnen, sino al giorno che da quest'ultimo non fu espulso insieme ad Ottorino Rosa ed ai due altri italiani lì dimoranti. E' un ex-tenente commissario dell'esercito, che dopo esser venuto in Africa al seguito della missione del capitano Ferrari presso Menelich nel 1884, diede le sue dimissioni e si fece agente di case commerciali. Stette parecchi anni presso la casa Guastalla e Bulgarelli di Aden e poi passò presso la ditta Bienenfeld di cui era agente commerciale in Harrar insieme ad Ottorino Rosa sino al giorno che furono entrambi sfrattati da Maconnen. E' reputato astuto, attivo ed intelligente. E' un bell'uomo dalla persona aitante, dalla lunga barba fluente di missionario.

Giunto da Zeila, ieri, col *Curtatone* a Massaua, è ripartito ieri stesso per l'altipiano per raggiungere al più presto il governatore.

×

L'*Africa Italiana* pubblica che nei circoli militari poco si crede alla sincerità delle profferte di Maconnen, mentre si ritiene dai più che sia una delle solite astuzie di cui abbondano gli abissini per guadagnare tempo e tastare il terreno.

Forse essi credono ingenuamente che noi possiamo cadere nel tranello; ma non è neppure improbabile che Menelich, costretto dalle pressioni dei capi più autorevoli o dalla necessità di mantenere il prestigio dell'autorità imperiale a fare qualche cosa, e d'altra parte temendo le conseguenze di una guerra disastrosa, abbia scelto una via di mezzo ed abbia inviato ras Mangascià alla frontiera con grande apparato di forze a prendere accordi pacifici.

Io vi aggiungerò che anche nei circoli civili e commerciali si crede pochissimo — cosa che del resto vi ho già accennato nella mia precedente corrispondenza — a sentimenti pacifici da parte del Negus Neghesti; e questa supposizione pessimista è avvalorata dall'intervento della regina Taitù, nemica acerrima e giurata d'Italia, nella marcia scioana. E si attendono quindi con ansia notizie rassicuranti dal campo della guerra, tanto più che quelle che arrivano, tutti i giorni, benchè la fonte non sia delle più attendibili, non cessano però di essere allarmanti.

In questi ultimi giorni, per esempio, correva la voce — ed io ve la comunico per solo debito di cronista non avendo nè tempo nè modo di confermarne l'autenticità — che Menelich avesse a sua disposizione sessantamila fucili, oltre parecchi elefanti carichi di munizioni, e che al seguito del negus Neghesti vi fossero parecchi ufficiali europei. E si aggiungeva che l'accordo fra gli scioani ed i dervisci fosse un fatto compiuto e che non fosse improbabile un attacco prossimo di questi ultimi contro Cassala.

Anche a voler fare la tara a codeste voci allarmanti, è fuori dubbio che importanti debbono essere le forze menelichiane e che le condizioni in cui attualmente versa la colonia non sono di certo le più facili.

Ne usciremo con onore?

E' quello che tutti sperano ed anelano nell'interesse della colonia e dell'Italia, ma a far pronostici ottimisti in questi momenti ed in queste condizioni non è certo la più facile cosa.

D'altra parte però la ribellione del re del Goggiam Tecla Aimanot a Menelich, della quale è ieri qui giunta la notizia, rischiara di molto la situazione e ci può mettere più in grado di respingere, anche per questa volta, con forze limitate, un nemico superiore di numero.

L'Eusebio Di Gennaro.

Come i lettori veggono da questa lettera — nel giorno stesso in cui avveniva la battaglia — a Massaua, eravamo ancora dubitosi delle vere intenzioni del nemico.

Il povero maggiore Toselli *prendeva tempo*, per permettere al generale Baratieri di arrivare, e alle truppe di concentrarsi. Maconnen il quale aveva intavolato trattative di pace, molto probabilmente allo stesso scopo, si trovò pronto prima ed attaccò.

Noi abbiamo detto e ripetiamo che non è il caso di fare, su informazioni ancora deficienti, e a tanta distanza, delle considerazioni di tattica militare.

Ma sarà pur lecito, di fronte all'insieme dei fatti, dire che ci meravigliamo di nuovo di ciò che fu fatto all'indomani di Debra-Ailà, sciogliendo il corpo di operazione, licenziando la milizia mobile, mettendoci, insomma sul piede di pace alla vigilia della guerra — e di quello che non fu fatto al primo arrivo dell'avanzata di Maconnen, non ritirando subito gli avamposti, e rendendo così possibile la distruzione della colonna Toselli.

L'ordine di ritirarsi fu mandato a Toselli — e non gli pervenne — il sei dicembre. E come abbiamo saputo dalla lettera di Mercatelli, in Macallè, prima del 27 novembre, si sapeva dell'avanzata degli scioani con grandi forze. Bisogna dunque dire che mentre nella colonia di Massaua non si credeva alla sincerità delle profferte di pace di ras Maconnen, le autorità militari vi hanno almeno per alcuni giorni prestato fede!

Il parere di un combattente a Coatit

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 21, ore 3,25 pom. — *(Sciuto).* Il *Corriere di Catania* pubblica un colloquio avuto col neo-maggiore Gentile, che stette in Africa per dieci anni, partecipando a tutti i combattimenti.

L'ultimo al quale egli prese parte fu quello di Coatit. Il maggiore Gentile è decorato di varie medaglie.

Riassumo qui il parere da lui espresso.

Il maggiore Gentile dunque crede che Menelich non disponga di più che 80 mila combattenti; cioè di 30 mila comandati da ras Maconnen, e 50 mila da Menelich, il quale si avanza per congiungersi all'avanguardia.

Gli scioani, non trovando da sostentarsi attorno all'Amba Alagi, ciò potrebbe spiegare la loro sosta.

Però, un'altra ipotesi attendibile sarebbe un accordo tra i dervisci e gli scioani per attaccarci contemporaneamente.

Gli abissini quindi aspetterebbero sperando che la notizia del loro successo animi il Sudan a marciare contro di noi.

Il maggior Gentile crede che il Negus, lasciato un corpo di osservazione sotto Macallè ed un altro sotto Adigrat, marci direttamente su Mai Ghibbà lasciando Adua sulla sinistra e Adigrat sulla destra; e di là, per Dià, passando ai piedi di Addis Addi punti a Gura e a Coatit per la strada seguita nel gennaio scorso dalle truppe di ras Mangascià.

In tal caso, gli italiani dovrebbero abbandonare le posizioni attorno ad Adigrat, ripiegando su Addis Addi prima che giungavi il nemico.

Il maggiore calcola che al nemico per avanzarsi occorrano 9 giorni; e posto che arrivino in tempo i rinforzi dall'Italia, la vittoria nostra sarà sicura. Per finirla con le sorprese e per impedire che gli scioani ci arrechino futuri imbarazzi, bisogna condurre la campagna a fondo contro Menelich e disarmare tutta l'Abissinia.

L'espansione coloniale e la "Gazzetta del Popolo"

Piero ci telegrafa da Torino che la *Gazzetta del Popolo* risponde all'articolo della *Tribuna* sul voto della Camera, in nome dei deputati i quali vollero inserire quel tal famoso inciso nell'ordine del giorno Torrigiani-Garibaldi.

Quei deputati, essa dice, non agirono per considerazioni ristrette all'ambito del loro collegio, ma nella certezza « d'interpretare l'interesse dell'intero paese. »

La *Gazzetta* poi soggiunge di non poter sottoscrivere al nostro ragionamento circa il concetto dell'espansione, perchè ciò equivarrebbe a con-

fondere una savia economia, la quale spende nei limiti del possibile con una illimitata prodigalità madre di disastri. Appunto perchè l'ultima tappa non è dissimile dalla prima, essa dice di sentire maggiore avversione per la politica africana, a cui fu contraria fin dall'inizio.

Traverso altre considerazioni la *Gazzetta* giunge infine a parlare dell'accenno da noi fatto delle magagne della maggioranza, che qualifica imprudente, concludendo col rallegrarsi che la maggioranza stessa si sia mantenuta compatta grazie all'arrendevolezza del Ministero.

Dal canto nostro attenderemo di leggere, nel suo testo, l'articolo, per risponderci, nel caso, punto per punto.

Possiamo però fin d'ora osservare che il definire «seria economia» una politica la quale limitasse l'espansione al famoso triangolo o al non meno famoso Mareb e «pazza prodigalità» quell'altra la quale, senza prefissare confini, nè stabilire figure geometriche, imponesse rispetto ed obbedienza a tutti quanti vivono od imperano sui territorii da noi occupati o protetti, ed assicurasse così la pace per lunghi anni — è non solo arbitrario, ma addirittura irragionevole.

Senza osservare che queste diverse definizioni fanno a pugni coll'affermazione che la *Gazzetta* fa subito dopo della identità delle «tappe coloniali» e col ricordo d'aver combattuto all'inizio l'impresa africana.

Quell'impresa, all'inizio, l'abbiamo combattuta anche noi. Ed oggi siamo perfettamente logici nel sostenere, come facciamo, che la si abbandoni, o la si conduca a termine. Perchè abbandonandola, si risparmieranno quattrini e vite umane — conducendola a termine, se pure non saremo per un pezzo risarciti di quello che abbiamo speso finora, otterremo ugualmente per altra via, quello scopo di pacificazione che abbiamo invece indefinitamente allontanato colle esitazioni e colle mezze misure.

Ma di questo e del resto, la maggioranza compresa, avremo agio a discorrere.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

(Nostri telegrammi particolari)

CALTANISSETTA, 22, ore 5. — (*Cascino.*) Si scioglie ora una imponente dimostrazione in omaggio ai caduti di Amba-Alagi. Ad iniziativa della Società Principessa Margherita è stata apposta alla villa Garibaldi una lapide in onore dei valorosi.

Sono intervenuti il prefetto, il sindaco con la Giunta, il colonnello con gli ufficiali del presidio, dodici sodalizi con bandiere, numeroso popolo, oltre diecimila persone.

Scoperta la lapide, le musiche intonarono ripetutamente gli inni reale e di Garibaldi. Parlarono applauditi l'avv. Augello per la Società Principessa Margherita, consegnando la lapide al sindaco, e l'assessore prof. Ronca per la Giunta.

Al ritorno la popolazione acclamava entusiasticamente all'esercito italiano.

×

SIRACUSA, 22, ore 3,30. — (*Corpaci.*) In molti Comuni della provincia si sono costituiti Comitati per una sottoscrizione nazionale la quale concorra alle spese per l'Africa.

Il Consiglio comunale di Modica all'unanimità di voti ieri sera mandò un saluto ai caduti di Amba-Alagi.

Solenni funerali si preparano ovunque per commemorare gli eroi morti per la civiltà e per la patria.

Hanno commemorato degnamente i caduti di Amba Alagi i Consigli comunali di **Termoli** (Campobasso), di **Scheggia-Pascelupo**, di **Campo nell'Elba**, di **Padova** e di **Riccia**.

×

Continuano le messe di requie per i caduti di Amba Alagi.

Se ne sono celebrate a **Bagni di Lucca**, a **Vignanello**, a **Mezzago**, a **Pozzo** (Fojano di [illegible]).

Partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi partic.)

A **Castiglion Fiorentino** è stata offerta una bicchierata al tenente Adelmo Bardi che parte per l'Africa.

Iersera gli ufficiali del distretto militare e del presidio di **Macerata** hanno offerto un banchetto d'addio al maggiore Bandomin che parte per l'Africa.

Grandi feste si sono fatte a **Ponte San Giovanni** (Perugia) ai soldati partenti per l'Africa. Il signor Forlini rivolse loro belle parole di augurio per la fortuna d'Italia.

Da **Sulmona** sono partiti per l'Africa 10 bersaglieri del 7o, il tenente Curtis ed il maggiore De Stefano. Furono accompagnati alla stazione dai commilitoni, ma le autorità non si fecero vive. Male!

Invece a **Santa Maria degli Angeli di Assisi** tutte le Società con bandiere andarono alla stazione a fare una dimostrazione affettuosa ai soldati del 20o reggimento fanteria, partenti per l'Africa.

Da **Perugia** sono partiti 20 soldati e il tenente Mazzoni; grande dimostrazione di tutta la cittadinanza ai partenti.

Da **Spoleto** partirà fra giorni per l'Africa il colonnello medico Mosci.

Da **Terni** ci si segnala la partenza del tenente Cisterni del 19.o fanteria, che ha ricevuto ordine telegrafico di partire per l'Africa.

In giro per il mondo

Dopo la discussione alla Camera, durante la quale si è cercato di far sapere al negus quali siano le nostre vere intenzioni e si ha avuto l'aria di avvertirlo amabilmente:

« Badate! il vostro giuoco è tale, per le nostre intenzioni modeste, che alla fine dei conti non arrischierete nulla » — adesso è una gara in una parte dei giornali italiani per far sapere che lì non ci son cannoni, qui non ci son fucili, più a destra non vi è un cane che guardi le strade, più a sinistra, se gli scioani si avanzano, saremo fritti ecc.

Fra le molte ingenuità coltivate con cura in Italia, vi è anche quella di supporre il negus di Abissinia all'oscuro di tutto ciò che succede fra noi, e di credere che non vi sia chi ha interesse e modo di tenerlo al corrente di tutto.

Questa ingenuità però diventa amena, quando si tratta di ricamare sulle notizie che vengono dall'Africa.

Un telegramma nostro annunziava che ras Maconnen era salito sui monti Afgol, ed aveva approfittato di quella escursione alpinistica per guardare col binocolo il forte di Macallè.

Ora un giornale militare (se fan così i giornali militari, immaginiamoci i giornali... borghesi!) osserva subito:

« Se dal monte Afgol Maconnen può osservare col binocolo Macallè, ciò significa che dallo stesso monte si possono fucilare i difensori sui parapetti. »

E quel giornale aggiunge che gli scioani hanno appunto, per questo *sport*, fucili di ultimo modello.

— Ti vedo, dunque sei morto! — ha tutta l'aria di dire ras Maconnen, come l'immortale barone di Munchausen.

Perchè, secondo le teorie di tiro e di puntamento di quel giornale, un bersaglio che non si vede ad occhio nudo ma soltanto coll'aiuto di un cannocchiale può essere colpito da un fucile ultimo modello.

Un altro po' con queste esagerazioni, e dovremo difendere Civitavecchia da un possibile bombardamento degli scioani.

In altri giornali poi si legge semplicemente questo:

« Le notizie relative alla marcia dei dervisci verso la linea Cheren-Asmara vengono ogni giorno più confermate. »

E' strano che quei giornali non si siano presa la pena di dare una notizia, che doveva assolutamente precedere questa e che mi parrebbe ugualmente interessante: la notizia dell'assedio e della presa di Cassala.

Non dico che i dervisci non possano muoversi; ma farli volare, addirittura!...

Oramai però si fa a chi ne butta giù di più grosse.

E' uno *sport* come un altro; e a me non resta che segnalarlo.

×

L'on. Bovio disse alla Camera:

« L'Italia è un'idea; la forza d'Italia consiste nell'intensità e non nell'espansione ».

Tanto è bastato perchè quell'idea diventasse fissa in un signore che mi scrive da Grottammare e comincia col confessarmi che si è ipnotizzato in una lunga serie di meditazioni analoghe.

Poi esce fuori a comunicarmi questa scoperta:

Quell'idea però può essere in sè stessa causa ed effetto, principio e fine; tutto insomma lo spirito organico di un popolo attraverso l'eternità.

E' bene che i lettori non dimentichino come questo dibattito ha per iscopo, non un'idea, ma un fatto: il modo migliore per cavarci d'impiccio in Africa.

E la soluzione eccola, praticamente, come la espone chi mi scrive, sempre allucinato da quella benedetta idea:

Certamente occorre infine che quella tal forza misurata in lungo e in largo ed in profondità, altro non sia che la stessa *idea* o almeno la principale emanazione di essa. E fu per attingere alle vive fonti di questa idea che i barbari si insediarono sul trono di Romolo Augustolo, come mai prima, per forza d'armi, i romani aggregarono a Roma la provincia di Acaia per impossessarsi evidentemente dell'idea greca.

Qui faccio grazia ai lettori di tutta una lunga scorreria attraverso la storia che termina... con un per finire!

Ah! infelice! ah! i tristi effetti delle idee!

L'ho sempre detto: non bisogna abusarne.

×

Ho notato giorni sono che a Bakou avevano scoperto che è perniciosa la stretta di mano.

Questa proscrizione, limitata dal resto alla sola Asia, ha richiamato l'attenzione sui vari sistemi con cui si scambia questo saluto.

Un giorno faremo la psicologia della stretta di mano; intanto non è inutile ricordare l'origine dell'ultima moda che consiste nel levare un po' in alto la spalla, allontanare il gomito dal corpo, lasciar pendere l'avambraccio, come ala di uccello ferito.

L'origine di questa moda sopraffina, che mi assicurano dia alle donne una grazia sovrumana, è molto curiosa.

Una principessa, che doveva dare udienza a molta gente e quindi distribuire un numero incalcolabile di strette di mano, si trovava imbarazzata oltremodo per via di un volgare, orribile foruncolo uscitole sotto al braccio.

La reale *toilette* nascondeva quel disaggradevole episodio della natura fragile; ma impediva assolutamente una stretta di mano delle solite. Allora, la principessa allontanò molto il gomito dal corpo, fece penzolare l'avambraccio; e quel gesto un po' goffo da uccello coll'ala rotta fu trovato una incomparabile novità.

Da quel giorno, tutte le dame della Corte parevero afflitte da un foruncolo; e la moda restò.

×

Da un giornale milanese:

Si parla dello scoppio di un tubo a bordo del vapore transatlantico *San Paolo*.

« Dei *quattro* uomini che si trovavano a bordo, 5 rimasero uccisi e sei mortalmente feriti. »

E' il colmo delle disgrazie.

×

Innanzi al notaio.

— Sapete fare la firma?

— No.

— Allora fate il segno della croce.

— In nome del padre, del figliuolo e dello Spirito Santo.

Bichel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 22, ore 4,25 pom. — La signora Fucini, vedova Ghezzi suicidavasi con un colpo di rivoltella al cuore. Aveva sessantasette anni!

— E' partito per Napoli, da dove s'imbarcherà per l'Africa, il tenente Bardi del 3.o genio. Gli ufficiali del reggimento gli hanno offerto una bicchierata. Il colonnello Finardi ha brindato al giovane ufficiale pronunziando nobili ed elevate parole alle quali il tenente Bardi ha risposto commosso, augurandosi di ritornare di nuovo a cose finite al 3.o genio.

Alla stazione erano ad accompagnarlo tutti gli ufficiali del reggimento.

Crisi municipale a Messina

(Nostro telegramma partic.)

MESSINA, 22, ore 12,20 pom. — (*Arena*). Il Consiglio comunale, riunitosi ieri sera, prese atto delle dimissioni del sindaco e della Giunta.

Passatosi alla elezione della nuova Giunta, nulla si concluse per mancanza assoluta di compattezza. Furono eletti soltanto due assessori titolari con tale esiguità di voti che parecchi consiglieri indignati uscirono dall'aula gridando che si corbellava il paese.

La seduta fu rimandata a lunedì in mezzo a un baccano infernale. Prevedesi che nulla si concluderà. La cittadinanza è molto seccata di tutto questo.

Per l'Esposizione di Torino

FIRENZE, 21. — Una deputazione del Comitato dell'Esposizione di Torino composta dell'on. Villa, presidente, e degli on. Ferrero di Cambiano e Biscaretti e dell'industriale cav. Diatto, fu ricevuta oggi, con grande cordialità, da S. A. R. il Principe di Napoli che si dichiarò lietissimo di accettare la presidenza onoraria dell'Esposizione, felicitando il Comitato, facendo caldi auguri per la riuscita della Mostra, e promettendo di recarsi a Torino per dare tutto il suo appoggio all'opera progettata.

I socialisti siciliani

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 22, ore 11 antim. — (*Guglinzzo*). La *Riscossa* annunzia che si tenne una riunione preparatoria fra i più attivi socialisti per prendere i primi accordi riguardo alla ricostituzione del loro partito.

E ciò in vista che alla fine d'anno cesseranno le leggi eccezionali.

Rammentati i recenti dissidii, la *Riscossa* li dice causati da un equivoco e si augura che uscendo dal carcere Bosco, Barbato e Defelice trovino il partito socialista più forte e più agguerrito di quando lo lasciarono.

I francesi armano San Bonifacio

MADDALENA, 20. — Sono informato da persona degna di fede, che un trasporto francese da guerra ha sbarcato 14 cannoni di grosso calibro per armare delle batterie testè costruite, con grande premura, in Bonifacio, che resta a ponente di quest'Estuario.

Federazione delle società di previdenza

(Nostro telegramma partic.)

PADOVA, 22, ore 2,50 pom. — (*Beretta*). — In una adunanza dei rappresentanti di cinquanta sodalizi della provincia, fu deliberato di istituire la confederazione tra gli istituti di previdenza e di risparmio, le cooperative di lavoro e di credito non che i sindacati agrari.

Presiedeva l'adunanza l'on. L. Luzzatti.

L'assemblea, plaudendo al suo presidente, dichiarò definitivo il Comitato promotore, incaricandolo di presentare presto lo statuto della Federazione.

Un delitto d'amore

Un negoziante di polli sgozzato

(Nostro teleg. partic.)

BOLOGNA, 22, ore 4,35 pom. — (*F. B.*) In via Fossato tiene bottega l'oste Pellegrino Carli, e al suo servizio ha una domestica sui ventiquattranni, Pia Rosi.

Da qualche tempo un giovane, ex-soldato di cavalleria, pensionato per infermità contratta in servizio, certo Augusto Sarotti, insisteva presso la Pia Rosi facendole proposte d'amore. La serva rispondeva con delle ripulse. Oggi, a mezzogiorno, si è ripetuta la solita scena. Se non che il Sarotti, respinto ancora una volta, estrasse un lungo pugnale e ferì cinque volte la giovine.

La Pia Rosi è stata trasportata all'ospedale dove si trova in gravissimo pericolo di vita.

Il Sarotti si è costituito ai carabinieri.

— Questa mattina, alle ore 7, nel terrapieni fuori Porta Galliera, in un luogo deserto, fu trovato il cadavere di un pollaiuolo cinquantenne, un tal Pacifico Govoni detto *Pirein*.

L'infelice era stato sgozzato!

Le ricerche delle autorità di pubblica sicurezza [illegible] trattarsi di un delitto a scopo di furto.

Il Govoni si recava ogni mattina fuori porta ad acquistare polli ch'egli poi rivendeva sul mercato.

Credendolo possessore di forti somme di danaro, gli assassini devono averlo condotto nel luogo appartato dove fu rinvenuto, e lì ucciso.

Egli non aveva in tasca che 20 lire soltanto!

Le ricerche continuano attivissime.

Sopra luogo si recarono il questore, il procuratore del Re e il giudice istruttore.

Corriere giudiziario

RIPARAZIONE

(Assise di Roma — Circolo straordinario)

Nel maggio '91 l'industriale Poggi della nostra città faceva procedere a pignoramento per somma rilevante ai danni del signor Menasini fabbricante di generi farmaceutici fuori porta Salaria. Fu nominato custode un tal Comastri Fortunato dipendente del Menasini, e nel verbale si fece notare di essersi sequestrate ben 20 casse di trefusia.

Il Comastri sporgeva indi a poco querela per falso contro l'usciere procedente Mussa, sostenendo che non si era sequestrata trefusia ma albumina — il che portava una notevole differenza nel valore delle cose sequestrate. L'usciere a sua volta si querelò per calunnia e trovò sollecita l'autorità giudiziaria a rinviare al dibattimento il Comastri.

In contumacia fu costui condannato a 12 anni e 10 mesi di reclusione pel reato di calunnia e di sottrazione non avendo fatto trovare il giorno della vendita le cose pignorate.

Ieri il Comastri comparve dinanzi ai giurati, essendosi frattanto eseguito il suo arresto.

La sua innocenza rimase luminosamente provata risultando che non rispondeva il verbale dell'usciere alla verità dei fatti. I giurati emisero un verdetto di assoluzione completa.

Giova notare che il disgraziato a cul per quattro anni non erano stati notificati in regola gli atti, in contumacia era stato condannato nel 1891 dal pretore pel medesimo reato di sottrazione pel quale fu poi nuovamente giudicato, e condannato similmente in contumacia dalla Corte nel 1894!!

Presiedeva la Corte il comm. Liuzzi; fungeva da P. M. Savastano; sedeva al banco della difesa l'avv. Gregoraci.

L'affare Gui

Dopo aver pubblicato l'altro giorno le conclusioni della relazione Pascolato sull'affare Gui, non ci pare di dover venire oggi particolarmente a dire per quali dati, per quali testimonianze, per quali ragionamenti la Commissione d'inchiesta si è formato il convincimento per concludere così come ha fatto.

Ripeteremmo cose note che noi siamo venuti esponendo obbiettivamente mano a mano che l'affare si svolgeva dinanzi la Commissione d'inchiesta.

Sul punto primo: offerta di L. 20,000 fatta dal sottoprefetto di Frosinone, cav. Marchesiello, per mezzo dell'avv. Leone Vivoli all'onor. Gui, perchè questi ritirasse la sua candidatura, noi abbiamo già detto che esistevano solamente l'una di contro all'altra l'affermazione dell'avv. Vivoli e la smentita del cav. Marchesiello. Onde noi conchiudevamo presso a poco come fa ora la Commissione:

La deposizione dell'avv. Vivoli, unica, diretta accusa contro il Marchesiello, sorretta appena in qualche parte dalla testimonianza del fratello Antonio, non potrebbe bastare a generare un convincimento.

E la relazione anzi aggiunge il dubbio che l'affermazione dell'avv. Leone Vivoli non possa considerarsi seria; «quando anche — sono le parole della relazione — essa non fosse contraddetta da molti testimoni nei particolari più rilevanti.» La relazione vuole accennare con queste parole alla disputa avvenuta dopo l'ultima elezione di Anagni fra il cav. Marchesiello e l'avvocato Leone Vivoli in casa Galloni, intorno alla quale tre testimoni (Galloni, Sterbini e Bragaglia) depongono che sulle offerte 20,000 lire, l'avv. Vivoli finì da ultimo per riconoscere di avere frainteso, per dar ragione al Marchesiello e per battere in ritirata.» Contro questi tre testimoni sole il signor Michele Lo Re afferma che l'avv. Vivoli non si smentì.

Ma — dice la relazione — la Commissione non può stare in forse tra quest'unica deposizione e le tre pienamente concordi or ora riferite, specialmente pensando come sia poco verosimile che il Marchesiello facesse chiamare il Vivoli e lo provocasse con tanta furia e davanti a un numeroso uditorio, per sentirsi confermare e mantenere in faccia un'asservazione così ignominiosa per lui.

Così il cav. Marchesiello voleva querelare l'avv. Vivoli ed è notevole che dopo il colloquio in casa Galloni, la querela, non solo non fu data, ma «tra il Vivoli e lui si ristabilirono i buoni rapporti.»

×

Secondo punto: offerta delle L. 20,000 fatta dal cav. Marchiafava, sindaco di Patrica, all'onorevole Gui.

Anche qui c'è l'on. Gui che afferma e il cav. Marchiafava che nega, dicendo che egli non parlò all'on. Gui che di «un preteso suo credito per le spese sostenute a favore della candidatura del Gui nel 1892, credito che questi non volle mai riconoscere».

L'affermazione dell'on. Gui, è in questo punto suffragata da quella del cav. Zegretti, impiegato al Ministero di grazia e giustizia, al quale il Marchiafava avrebbe chiesto che insistesse per far ritirare il Gui dalla lotta.

La Commissione d'inchiesta pure ammettendo che il Marchiafava possa aver fatto o fatto fare il noto discorso, argomenta: 1. su testimonianze fornite dal comm. Pinelli, che questi non volle servirsi per mezzi elettorali di quelli che gli erano offerti dal cav. Marchiafava; 2. esser più verosimile che il cav. Marchiafava abbia agito piuttosto per proprio conto che per ordine del comm. Pinelli.

Però non mancherà chi osservi che se delle utilità venero offerte all'on. Gui, perchè abbandonasse la lotta, dovevano partire da chi (il comm. Pinelli) aveva interesse ad ottenere quello effetto. *Is fecit cui prodest*, si ripeterà anche in questo caso. Ma non bisogna dimenticare che qui apparve la intromissione di tale (il cav. Marchiafava), che aveva un interesse proprio nell'affare, che si professava, a ragione o a torto, creditore dell'on. Gui, e contava, come disse lo Zegretti, di ricuperare il suo più facilmente, qualora il Gui fosse venuto in possesso di somma non spregevole. Date queste circostanze, non si può escludere la ipotesi che lo stesso intermediario credesse di potere far nascere davvero la offerta qualora avesse trovato nel Gui qualche disposizione ad accettare.

×

Terzo punto: discorso del prefetto Guiccioli.

L'on. Gui dice che andato spontaneamente dal prefetto Guiccioli, questi gli avrebbe detto di dover combattere la candidatura di lui ad Anagni, perchè in pubblico egli, on. Gui, si era «opposto all'indirizzo politico del Governo». Ma il prefetto Guiccioli racconta in tutt'altro modo il discorso. L'on. Gui si lagnava spesso con lui — dice il prefetto Guiccioli — del contegno del Governo quanto alla sua elezione d'Anagni e lo accusava di freddezza!

Allora il marchese Guiccioli — dice la relazione — non potè trattenersi dal rispondere che era pure strano che accusasse di freddezza il Governo, chi, per quanto dicevasi, in materia importante professava idee diverse da quelle del Ministero: con questo non intendeva il prefetto di discutere la sentenza, cui faceva allusione, ma semplicemente di constatare un dissenso d'opinione su cosa di qualche rilievo. Mai però disse di voler combattere la candidatura del Gui, nè avrebbe potuto dirlo per la ragione semplicissima, che fino dal primo giorno il ministro dell'interno gli aveva dato e mantenuto l'incarico di appoggiarla, dichiarando impossibile la candidatura del Pinelli per la posizione da lui occupata. Quella intorno alla sentenza fu, aggiunge il prefetto, una uscita tutta sua, come risposta alle insistenze del candidato; a lui della sentenza il presidente del Consiglio non aveva mai detto parola.

E la relazione osserva che nell'interpretazione del dialogo fra lui e il prefetto Guiccioli vi dev'essere stato da parte dell'on. Gui «malinteso od equivoco» e dopo un minuto esame del contegno del prefetto Guiccioli quanto alla elezione di Anagni dice:

I fatti conducono logicamente a concludere che confermo alla verità dev'essere soltanto la versione che il marchese Guiccioli riferisce del proprio discorso; versione che non induce alcun sospetto di pressione sulla coscienza del magistrato e non contiene alcuna illecita censura delle sentenze da lui proferite.

×

La Commissione d'inchiesta sull'affare Gui ha dunque ridotte le cose ai minimi termini ed ha sfrondato di tanto il supposto scandalo lanciato alla Camera da escludervi «carattere di gravità» e da metter fuori causa non solo il Governo, ma anche il comm. Pinelli.

La gran maggioranza dei commissari furono concordi in ciò; non vi fu che l'on. Sacchi contrario, come dimostra, riesaminando le prove, in una nota alla relazione della Commissione d'inchiesta.

L'on. Sacchi solleva i suoi dubbi intorno alla sufficienza delle prove raccolte e alle motivazioni della maggioranza della Commissione, per concludere come ha concluso.

Abbiamo esaminati i dubbi dell'on. Sacchi, e ci siamo meravigliati di due cose: la prima ch'egli (incorrendo in una colpa comune ai suoi colleghi) non abbia protestato contro il mal costume reso evidente dalle deposizioni dell'on. Gui e dal prefetto di Roma, di discutere fra candidati ed autorità, il più ed il meno dell'appoggio governativo; la seconda ch'egli abbia lasciato da parte un punto oscuro, forse il solo, che la Commissione d'inchiesta non abbia esaminato a fondo in codesto pettegolezzo elettorale.

Parlando del cav. Marchiafava, la relazione accenna più volte ad un credito che questi vantava verso l'onor. Gui e d'una lettera dello stesso onorevole Gui, riferentesi alle elezioni del 1892, che il cav. Marchiafava più volte ha minacciato di pubblicare.

A questo riguardo la relazione scivola senza addentrarsi. Non si potrebbe chiedere di fare la luce anche un poco da questa parte?

NOTE PARIGINE

Parigi, 20 dicembre.

Non avevo alcuna intenzione di rifare pel *Roma* ciò che tante volte avevo fatto, prima che la *Tribuna* pubblicasse un nuovo romanzo di Emilio Zola. Ormai l'uomo e la sua opera a Roma sono troppo conosciuti. Ho cangiato però idea dopo la fortuna che ebbi di poter leggere le prove di stampa dei primi capitoli di *Roma*. E una volta di più andai in via di Bruxelles...

×

— Credevo — dissi al celebre romanziere — che non occorressero questa volta nè prefazioni, nè interviste; ma ritengo ora che non è nè sarà inutile chiedervi qualche... spiegazione.

« Il caso del *Roma* pubblicato a Roma è raro nella storia letteraria, e non vedo che l'*Outremer* di Bourget pubblicato a *New-York* ultimamente che possa esserglí rassomigliato. Ma Bourget scriveva sui costumi americani, voleva fare un quadro morale e materiale degli Stati Uniti, e voi — se non erro — cercate la soluzione dei più formidabili problemi che agitano il mondo moderno. Siete andato a Roma a cercarla. Non temete che essa ferisca quelli che vi colmarono di ovazioni e vi coprirono di fiori?

— Non lo credo — rispose Emilio Zola, dopo un momento di riflessione. — Sono andato a Roma, ve l'ho già detto, per vedere da vicino la cornice di un quadro di già fissato dalla mia mente, nelle sue grandi linee. Vi fui accolto con grandi prove di simpatia che s'indirizzavano un po' al letterato, un po' al campione di idee comuni; in parte anche alla mia origine italiana. Fui estremamente riconoscente alle dimostrazioni che mi vennero da una città così amabile, così gentile verso uno straniero. Ma se mai esse avessero dovuto vincolarmi in qualche cosa — il che sarebbe stato indegno di chi me le faceva e di me — le avrei respinte senza esitare...

« Ho scritto — riprese Zola dopo un momento — ho scritto *Roma* come tutti i miei libri, da quell'«isolato» che sono, cioè secondo ciò che io credo essere la verità, la giustizia. Giudicai dunque la Roma del Quirinale e la Roma del Vaticano senza parzialità, e da un punto di vista, permettetemi dirlo, più alto che non sia quello della sorte di un re, di un papa, di una città, di una nazione perfino; quello dell'avvenire dell'umanità, del grande rinascimento del mondo che tanti sintomi, tante minaccie e tante speranze fanno vedere imminente e inevitabile. Così feci quando parlai del popolo e dell'esercito del mio paese — sempre dal mio punto di vista personale. Io non affermo che sia il vero: ma è il mio e lo credo tale. Sono io forse vittima di un daltonismo morale? E' ciò che si vedrà.

— Anche voi dunque prevedete che *Roma* sarà assai vivamente discussa...

— Avverrà per essa come per la *Débacle*, per *Lourdes*, che non contentarono nessuno: nè i patriotti, nè i senza-patria; nè gli atei, nè i credenti. Ad ogni modo, io sono davvero così ingenuo, che dopo la pubblicazione di ognuna delle mie opere, sono sempre sorpreso dal rumore che solleva, dalle discussioni ardenti che ne risultano.

« Voi — continuò egli — non conoscete che la prima parte di *Roma*; non ve ne dirò le conclusioni, le leggerete. Solo aggiungo e vi ripeto che esse vanno oltre il Papato e la Monarchia. E' probabile dunque — osservò sorridendo — che, come sempre, non contenterò nessuna delle due parti. Ma poichè volete scrivere sopra l'idea che ispira la mia *Roma*, insisteto, vi prego, su di un punto: che non voglio le sia negato un merito: quello della sincerità.

— Mi è sembrato qua e là scorgere fra i personaggi che s'aggirano nel vostro romanzo alcuni tipi conosciuti...

— No — m'interruppe Zola —; nessuno mi ha servito di modello. Nessuno... e tutti. Sono figure rassomiglianti nell'insieme a qualcuno, ma i cui tratti complessi ho presi da individualità diverse e numerose. D'altronde come avrei potuto ritrarre una società come è la romana — è l'allusione che fate non è vero? — dopo un così breve soggiorno a Roma, quando essa presenta tanti aspetti diversi, tante contraddizioni e tanti problemi?

— E l'abate Fremont, non sarebbe egli l'abate Zola?

— Sì — conchiuse ridendo il mio celebre interlocutore. — Questo è vero, l'abate Fremont quasi sempre pensa, ragiona, come penso e ragiono io. Siete contento?

×

Il mondo moderno vive con una tale fretta — che le impressioni vi sono fugaci. Sono febbri acute che tralignano qualche volta in febbri croniche. In Italia il primo momento di sorpresa e di dolore per il caso eritreo è passato. In Francia dopo i congedi, le esplosioni di una orribile gioia e anche i compianti sinceri, la stampa ha una nuova rubrica è vero, « Gli italiani in Africa » ma non si occupa più che di Arton. E siccome occorre ancora molto tempo per sapere se sarà o no estradato, e che il tempo pare lungo, ogni giorno spunta qualche rivelazione sulle carte di Arton, sul sindacato di Arton, sulla famiglia di Arton. Non parlate della questione d'Oriente, non ritornate sul disastro di Amba Alagi, non c'è che un solo argomento che interessa: Arton. Se viene, parlerà? Le carte furono trovate? Avremo una ripresa del Panama come abbiamo avuto una ripresa di *Fanfan la Tulipe*? Ecco il problema.

×

Comprendo benissimo che l'Europa in generale e l'Italia in particolare sieno ristucche di questo eterno imbroglio — il quale d'altronde è difficile da seguire come uno di quei romanzi di Ponson du Terrail così complicati che al terzo volume egli talvolta dimenticava che aveva fatto morire uno dei suoi personaggi nel primo.

Chi spiegherà come un agente di polizia sia andato a Venezia non per arrestare Arton ma per farsi fotografare insieme? Chi spiegherà come un autore drammatico sia andato a Londra per comperare i famosi documenti per conto suo, ma con una lettera del signor Ricardin in tasca? Di questo dramma rimesso sulla scena francese, i primi atti insomma sono oscurissimi, e l'interesse è riservato alle catastrofi finali. Resta a vedere quali saranno i morti dell'epilogo.

La Camera di commercio italiana di Parigi un po' alla volta ha acquistato importanza, e rende servizi preziosi oltre che per gli interessi ordinari del commercio italiano, per le sue pubblicazioni su quello d'Italia e di Francia.

A questi meriti ne aggiunge ora un altro - che viene un po' discusso e d'ora in ora perchè - la sua trasformazione in un Club.

La nuova sede che è ormai nel cuore proprio di Parigi, resta aperta la sera per la lettura dei giornali e dei documenti commerciali. Il male è che bisogna pagare e abbiamo letto la tariffa degli abbonamenti da otto giorni a un anno.

Credo che il risultato sarà che le sale saranno frequentate... dal signor segretario e dagli infelici impiegati.

Noto, di volo, che si nutriva anche l'idea peregrina di far pagare i corrispondenti dei giornali — mezzo unico per non vederne più la faccia.

— E' per ragioni di bilancio... economiche: mi assicurò il benemerito — per tante ragioni — sig. Rubini.

— Io vi suggerisco un mezzo assai più efficace. Mettete una tavola di *baccarat* o di *roulette*, nel vostro locale. Con questa risorsa nell'anno scorso il Cercle de la Presse ha incassato un *milione e mezzo*. Se voi l'adottate, non solo pagherete le spese della Camera ma aiuterete la madre patria a pagar quelle che costa, ahimè! l'Eritrea.

×

Non so se questo suggerimento sarà adottato — anzi ne dubito assai. Ma nell'istesso ordine di idee — economiche — la Camera ha diramato un avviso di concorso per la carica di vice-segretario, richiedendo i seguenti requisiti: il candidato deve essere un bel giovane, sano di mente e di corpo; deve essere diplomato in Italia; parlare e scrivere perfettamente il francese; e possedere tremila franchi di rendita.

N. B. Il posto è gratuito.

Secondo N. B. Queste condizioni del concorso sono così affascinanti che ogni giorno c'è al Boulevard de la Madeleine, 17, coda di candidati.

Folchetto.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERBUL

Davanti a questi non dubbii segni di ostilità, Narciso comprese che era venuto il momento di porre un termine alla sua focosa diatriba contro lo sventurato dottore; e terminando rapidamente con tre o quattro frasi evidentemente preparate di lunga mano nel silenzio della credenza ed apprese a memoria, si andò a sedere tutto mortificato, ma colla soddisfazione del dovere compiuto, in mezzo alla disapprovazione generale.

— Che tipo — mormorò un comico il quale dovendo quanto prima recitare una parte di presidente d'Assise, nel dramma che doveva costituire il successo dell'anno, era venuto a studiare il suo personaggio dal vero.

E' superfluo dire che i testimoni a discarico furono numerosi.

Tutti i notabili abitanti di Urzy e dei comuni circonvicini a dieci leghe in giro si onorarono di affermare altamente i sentimenti di profonda stima che professavano per Legrand, nel quale persistevano a vedere un innocente e non un colpevole.

La vecchia Marianna, quando comparve alla sbarra dei testimoni, non potè articolare che poche parole incomprensibili che si perdettero fra il rumore dei singhiozzi.

Per rispetto alla sua tarda età ed anche al dolore di questa fantesca affezionata, il presidente ne abbreviò l'interrogatorio, e la povera donna tornò al suo posto tutta desolata, col fazzoletto agli occhi.

Il tribunale e l'uditorio parevano evidentemente disposti assai favorevolmente in prò dell'accusato, ed anche il procuratore della Repubblica, contrariamente alle costumanze [illegible], si mostrò nella sua requisitoria piuttosto proclive alla clemenza.

Toccava ora alla difesa.

L'avvocato Ratinet, da abile opportunista, trasse meravigliosamente partito da tutte le simpatie che sentiva aleggiare attorno al suo cliente.

Fu eloquente, persuasivo, strappò lagrime all'uditorio, al giurì, al tribunale, ai gendarmi.

Nell'udire la sua parola infiammata, i suoi periodi rimbombanti; nel vedere i suoi gesti che rendeva anche più nobili l'ampiezza delle larghe maniche della sua toga di avvocato, poteva sembrare di assistere ad una rievocazione di quelle splendide sedute di Assise in cui l'avvocato Lachaud, il maestro incontestabile del genere, strappava, con ognuna delle sue calorose arringhe, una testa al patibolo.

Quando sedette, asciugandosi col *foulard* di seta il sudore che gli bagnava la fronte, malgrado la maestà del luogo scoppiarono applausi che l'usciere di servizio, commosso anche lui, non pensò affatto a reprimere.

Finalmente — fatto anche più memorando — e senza esempio negli annali giudiziari del dipartimento — fu questa la prima volta che il presidente Piédemouche occupò il suo seggio per mezza giornata, quanto era lunga, senza addormentarsi.

Il giurì, che non vedeva l'ora di finire, si era ritirato nella sala delle deliberazioni.

Ne uscì un quarto d'ora dopo, e sulla fronte di tutte quelle brave persone si leggeva una specie di malcontento.

Il presidente disse:

— A maggioranza di dieci voti l'accusato Maurizio Legrand è riconosciuto colpevole: ma pure a maggioranza di voti il giurì gli accorda il beneficio delle circostanze attenuanti.

A queste parole un silenzio glaciale, silenzio di morte si fece nell'assemblea, poco prima così rumorosa.

Ahimè! non era questa l'assoluzione che si era sperata.

Il dottor Legrand venne condannato a quindici anni di lavori forzati.

— Maurizio Legrand, avete qualche cosa da dire al tribunale — gli chiese il presidente il quale, lo si vedeva, avrebbe preferito anche lui pronunciare un verdetto assolutorio.

E allora, fra l'attenzione generale, il dottor Legrand, calmo, con la testa fieramente alta, parlò.

— Signori — esclamò con voce forte — non sono colpevole, io giuro; ma tali prove stanno contro di me, che forse io stesso, al vostro posto, avrei giudicato come voi.

« Senza amarezza dunque mi inchino coraggiosamente alla condanna che mi colpisce, quantunque non l'abbia meritata. »

Poi rivolgendosi al fanciullo, che si stringeva piangendo [illegible]

[illegible]

PARTE SECONDA

I.

Doriodot e Bichonnet

Pochi chilometri distante da Numea, il tronco di strada che deve riunire questa città al penitenziario di Bourail, finisce bruscamente in piena foresta. La flora neo-caledoniana oppone al viaggiatore la sua verdeggiante barriera.

Alberi di cocco, eucalyptus, bambù, aloe crescono in [illegible]

[illegible]

pare un galantuomo al suo primo sonno, non è così che si fa... fra gente che sa il vivere del mondo... Doriodot.

Il giuocatore proruppe in una risata.

— Bichonnet... vecchio mio... il sonno non ti conferisce.

— E' possibile... ma mi riposa. E poi perchè non mi conferisce?...

— Perchè hai detto due bestialità... due bestialità in due secondi.

[illegible]

CRONACA DI ROMA

PEL CARNEVALE

Presieduta dal senatore Monteverde, nella sede dell'Associazione commerciale, si tenne ieri sera l'annunziata adunanza del Comitato pel Carnevale.

Dopo un accenno alla dubbia possibilità di un ripristinamento della corsa dei barberi, il presidente diede lettura del programma compilato dalla Commissione artistica.

Non potendo riassumerlo per intero ne diamo i capi principali.

Il carnevale sarà inaugurato con un sontuoso corteo stile 1600 con tendenza al fantastico e all'umoristico. Precederanno le berline di gala a sei cavalli della magistratura municipale, 12 cavalieri nel costume dell'epoca, 5 mazzieri, 10 tamburi, 14 paggetti con le bandiere dei rioni e il battistrada.

Verranno poi, un concerto umoristico, i carri delle maschere, il carro della Follia con la sua Corte, il carro di Orfeo e 12 cavalieri che chiuderanno il corteo.

Un'altra attrattiva sarà l'addobbo del Corso. Mediante concorsi a premi la splendida via sarà divisa in quattro zone, ciascuna delle quali rappresenterà una stagione dell'anno: da piazza del Popolo a San Carlo al Corso, la primavera; da San Carlo a San Lorenzo in Lucina, l'estate; da San Lorenzo in Lucina a piazza Colonna, l'autunno; da piazza Colonna a piazza Venezia, l'inverno.

Vi sarà anche una festa campestre sul tipo di quella di Cervara, coi relativi cavalieri e ritorno a luce di bengala, senza tener conto della solita caratteristica festa della chiusura del Carnevale, dedicata a Plutone, che vi figurerà con tutta la sua Corte ed una numerosa schiera di demoni.

Il programma contiene inoltre una esposizione mondiale umoristica, il concorso di bellezza, una mascherata dei paesi circonvicini, e vari festeggiamenti nei singoli rioni della città.

Si ripristinerà anche la storica messa eseguita dai cavalieri del corteo, il gettito dei coriandoli e dei fiori, i *festoni* in piazza Navona e piazza Vittorio Emanuele, nonchè il sempre caratteristico spettacolo dei *moccoletti*.

Ma la grande attrattiva del prossimo carnevale sarà l'inaugurazione dei veglioni da parte della municipalità di Ciampino.

Il treno delle autorità - un complesso di composizioni satiriche bellissime - moverà dalla stazione di Trastevere e passando per via Arenula e via Nazionale si recherà al *Costanzi* per l'inaugurazione del Carnevale ufficiale.

Il preventivo del Comitato ascende a circa 78 mila lire.

Applausi unanimi accolsero nelle sue varie parti la lettura del programma.

Consiglio comunale. — Domani sera il Consiglio comunale si adunerà in seduta pubblica. Fra le altre cose si discuterà la questione dell'istruzione religiosa nelle scuole.

Si prevede una seduta importantissima.

Echi dei disordini di ieri all'Università. — L'avv. Giuseppe Pestarini, che, come narrammo, fu ieri, durante il tafferuglio all'Università, condotto in questura e poi rilasciato, ci dirige la lettera seguente:

Egregio signor Direttore,

Nella *Tribuna* di ieri leggo che gli studenti socialisti avrebbero invitato operai e professionisti a trovarsi presenti all'Università per impedire la commemorazione.

Siccome ho avuto la sorpresa di essere arrestato, tengo a dichiarare che io non ebbi invito da chicchessia e nemmeno fui presente al fatto, ma essendomi recato alla biblioteca Alessandrina verso le 11, quando cioè tutto era terminato, completamente ignaro di quanto era accaduto dentro all'Università, fui fermato da due guardie che mi condussero in questura senza tante spiegazioni. Venni interrogato e lasciato dappoi in libertà solo dopo nove lunghe ore.

Cosa non troppo divertente per chi ha degli impegni professionali! Debbo quindi protestare contro il mio arresto assolutamente arbitrario.

Mentre intanto interesso la sua cortesia a voler inserire queste poche righe nel diffuso suo giornale, mi professo coi dovuti ringraziamenti

Devotissimo
Avv. Giuseppe Pestarini.

Gli arrestati di iersera al Pozzo delle Cornacchie. — Alle nove di iersera si riunirono nei locali della Società operaia centrale romana, in piazza Pozzo delle Cornacchie, più di cento socialisti per discutere intorno alla minacciata proroga delle leggi eccezionali.

La questura, temendo che i disordini del mattino avvenuti all'Università avessero uno strascico nella riunione socialistica della sera, aveva provveduto a un numeroso servizio di vigilanza nella piazza e adiacenze.

Mentre i socialisti si recavano all'adunanza, otto di essi furono dagli agenti invitati a recarsi in questura ove sono tutt'ora trattenuti.

Uno solo, certo Tesoli Ruggero, venne dichiarato in arresto e sarà deferito all'autorità giudiziaria. Per certi suoi precedenti, la polizia crede debba rispondere d'apologia del reato.

Degli altri, che trovansi ancora a San Marcello, i forestieri saranno rimpatriati e i romani probabilmente stanotte saranno rilasciati in libertà.

I toscani ad Emilio Gallori. — Nell'elegante salone del « Grand'Hôtel de Rome » la Società fra i toscani residenti in Roma offrì ieri sera uno squisito banchetto d'onore al proprio conterraneo e consocio prof. Emilio Gallori, autore del monumento a Garibaldi sul Gianicolo.

Alla geniale riunione, felicemente organizzata dai soci Sbigoli, Porciani, Distinti, Maspes, Casalini e comm. Mariotti, parteciparono circa un centinaio di convitati.

Venne pure offerta al prof. Gallori una magnifica pergamena, diligente lavoro artistico del socio sig. Gioas Sbolci.

All'arrosto, dopo che il solerte segretario dell'associazione, sig. Basilio Maspes ebbe lette le adesioni di molti deputati toscani, nonchè dei ministri Sonnino e Barazzuoli, cominciò la serie dei brindisi. Ne fecero dei bellissimi il vicepresidente della Società, Piergiovanni, l'avv. Porciani, il prof. Caciani, e lo stesso segretario Maspes, il quale terminò il suo dire con un riuscitissimo acrostico sul nome di Gallori.

Chi poi trascinò all'entusiasmo fu Ulisse Bacci il quale trovò modo, parlando dell'opera mirabile che torreggia sul Gianicolo, di rievocare con felice apostrofe le memorie luminose dell'arte e della libertà fiorentina.

Il ministro Baccelli all'ospedale della Consolazione. — Oggi l'on. Baccelli, accompagnato dal suo segretario cav. Mantica, si è recato all'ospedale della Consolazione.

Fu ricevuto dal dottor Sironi.

Il ministro visitò il comm. Le Pera, al quale rivolse parole d'augurio per una pronta guarigione.

Volle vedere anche il senatore Francesco Cavo Grimaldi al quale pure augurò un sollecito ristabilimento in salute.

Il comm. Le Pera, che — come i lettori ricorderanno — fu aggredito e ferito di coltello mentre saliva lo scalone di palazzo Braschi, si trova in via di guarigione, e nei primi del mese venturo sarà in grado di lasciare l'ospedale.

R. Accademia di S. Cecilia. — Nell'ultima adunanza del Consiglio Accademico del nostro Liceo Musicale veniva eletta socia nella categoria dei pianisti, con splendida votazione, la distinta signorina Mangiacapra, allieva della maestra Baldassari Marcelli.

Il Consiglio generale della Federazione ginnastica nazionale ha proclamato la città di Firenze sede del IX Consiglio federale che avrà luogo il 26 gennaio p. v.

Caccia alla volpe. — Appuntamenti di caccia: Domani 23, Casale Rotondo (fuori di porta San Bastiano, via Appia Antica).

Giovedì 2 gennaio, Tomba di Nerone (fuori di porta del Popolo).

Appuntamento alle 11 ant.

Echi del Congresso delle Cooperative di produzione e lavoro. — Col primo di gennaio, a cura della Commissione esecutiva, saranno pubblicati gli atti del Congresso tenuto nello scorso settembre. Rivolgersi alla Cooperativa Vitruvio al n. 26 di via in Selci.

L'ascaro Aggi Burru che ha accompagnato in Roma il leone donato dal generale Baratieri al Re, partirà questa sera per Napoli dove s'imbarcherà per far ritorno in Africa.

Ladri arrestati in flagranti. — Da molto tempo la questura sapeva che da alcuni individui pregiudicati si stava preparando un furto in casa del signor Antonio Ripetti, in via Avignonesi n. 12.

Oggi alle 3 in seguito ad appostamento, il delegato Wenzel, coadiuvato dai marescialli Lucchini e Capriolo è riuscito a sorprendere ed arrestare i ladri mentre, scassinata la porta dell'abitazione suddetta vi erano penetrati e stavano perpetrando il furto.

Furono arrestati e condotti alla questura centrale.

Essi sono: Giulio Beniamini d'anni 22, Romolo De Fraia d'anni 43 e Federico Palestrini d'anni 39, tutti da Roma.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 22 dicembre.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 757,8
Termom. cent. massimo 12,6; min. 6,1
Umidità a mezzodì: relativa 65; assoluta 6,49
Vento a mezzodì — Nord debole
Stato del cielo — quasi sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

All'*Argentina* la prova dei meccanismi e della luce elettrica, eseguita iersera, riuscirono egregiamente. Questa sera si torna a provare tutta l'opera e martedì a mezzodì prova generale.

Oggi si è pubblicato il manifesto per la prima rappresentazione che avrà luogo giovedì prossimo. I prezzi sono i seguenti: Palchi di prima fila L. 60; di seconda L. 80; di terza L. 50; di quarta L. 40; poltrone L. 15; sedie L. 9; ingresso L. 3.

×

Ci telegrafa il nostro corrispondente da Bari che a quel teatro *Piccinni* si inaugurerà giovedì la stagione invernale con ottimo personale artistico. Si daranno quattro scelte opere di repertorio.

Cesare Barbieri ci scrive una lunga lettera per dirci che l'operetta *Eva*, rappresentata in queste sere al *Quirino*, non è altro che una cattiva riduzione del suo *Paradiso terrestre*, di cui tempo fa consegnò il manoscritto al maestro Masetti.

Aggiunge che si riserva di chiamare in giudizio tanto il maestro Masetti quanto il librettista Rindi.

Barbieri non desidera compensi nè indennità di sorta, ma vuole solamente che si vieti la rappresentazione dell'*Eva*.

Una nuova commedia di V. Sardou

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 antimerid. — *(Jacopo.)* La nuova commedia di Vittoriano Sardou, intitolata *Marcella* venne rappresentata iersera al teatro del *Gymnase*.

Il punto di partenza dell'azione è comune con l'altra commedia dello stesso autore *I Ricchi*, che fu scritta per Nuova-York, ove ottenne un successo piuttosto mediocre. V'è però una notevole differenza: *I Ricchi* erano un dramma con azione e procedimenti cupi e lacrimosi, laddove *Marcella* è una vera commedia con il solito lieto fine.

Marcella è un'avvenente giovane, che si trova come lettrice nella casa della baronessa Couturier. Nel castello della signora convengono molti invitati, fra i quali parecchi giovanotti che non perdono il tempo tessendo dolci trame d'amore.

Il castello è un nido del *flirt*.

Naturalmente tutti fanno un po' di corte alla bella lettrice, ma senza esser corrisposti, se non con semplice cortesia.

Uno degli adoratori, Chantillac, indispettito dalle ripulse di Marcella divulga un'avventura, di cui a protagonista sarebbe stata appunto Marcella quando essa si trovava in Algeri. Il fratello della giovane, secondo questo racconto, avrebbe rischiato di uccidere un certo Villeras avendolo sorpreso nel momento in cui questi usciva dalla camera della sorella.

La verità invece sta in ciò che il fratello di Marcella aveva ferito mortalmente a revolverate il Villeras non per l'onore della ragazza ma per una questione di giuoco, e che per salvarsi aveva indotto la sorella ad accettare questa versione. Infatti il tribunale lo aveva assolto.

L'unica prova dell'innocenza di Marcella stava in una lettera che il fratello aveva scritto a Villeras, ma questi l'aveva strappata.

Tutti al castello la credono colpevole tranne Oliviero, il giovane figlio della baronessa il quale l'ama e n'è riamato.

A lui Marcella confessa tutta la verità.

Intanto giunge al castello il signor Villeras proprio in persona. Egli che in realtà nutre una passione per Marcella, vuol servirsi appunto della pretesa colpa della giovane per obbligarla ad accettarlo per marito e le offre questo mezzo per riabilitarsi.

Marcella invece rifiuta tali proposte e comprendendo di non poter più diventare la moglie di Oliviero, gli si offre come amante. I due amanti preparano una fuga, ma interviene come *Deus ex machina*, la baronessa.

Essa è convinta della innocenza di Marcella e ne cerca le prove. Parte improvvisamente per Bezigue con Villeras e con un ingegnoso stratagemma lo interroga, l'induce a contraddirsi e quindi a confessare come avesse distrutta la lettera dinanzi a Marcella per averla in suo potere dopo la morte del fratello, unico testimonio.

Qui è in giuoco il solito espediente del Sardou. La confessione di Villeras non è avvenuta, come egli credeva, a quattr'occhi. Tutti l'hanno udita e la commedia si chiude col matrimonio di Oliviero con Marcella.

La commedia ha il solito dialogo spigliato e divertente. La vita nel castello è riprodotta con fine umorismo. Notevole la fine della scena del primo atto e assai bella la scena d'amore in cui Marcella si offre ad Oliviero, e la scena a Bezigue.

Però oltre ad alcune inverosimiglianze materiali, vi è quella del carattere di Villeras, che ama perdutamente Marcella e pure apparisce una canaglia.

La commedia ha trovato vive opposizioni, ma il pubblico che paga non ne terrà conto.

Il successo della *cassetta*, che secondo i più è quel che sta maggiormente a cuore al Sardou, è certo assicurato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

MILANO, 22. — Per iniziativa dell'Associazione monarchica fra gli studenti milanesi, oggi, nel ridotto del teatro della *Scala*, il dottor Vittorio Ferrari ha commemorato con un applauditissimo discorso Ruggero Bonghi. Vi assistevano i senatori Visconti-Venosta e Dadda, il deputato Indirussi, altre notabilità cittadine e numeroso pubblico.

×

SPEZIA, 22, ore 12 m. — Di Sola Domenico, cinquantenne, vedovo con sei teneri bambini, si suicidava stamane gettandosi dal terzo piano della sua abitazione in via Magenta, causa la stringente miseria.

Persone pie, raccogliendo provvisoriamente gli orfani, fanno voti al municipio per il loro collocamento nel locale orfanotrofio Garibaldi.

×

PALERMO, 22, ore 11.40 ant. — Giunge notizia che a bordo dello *Stretto*, navigando nel Mar di Marmara, scomparve il primo ufficiale Caorneri, nostro concittadino. I giornali si domandano se si tratta di disgrazia, di suicidio o di delitto.

×

FERRARA, 21. — Venne fissata per lunedì prossimo l'assemblea dei proprietari interessati nella bonifica del primo circondario, nella quale si dovrà deliberare sull'applicazione della tassa consorziale.

Si prevede un concorso numeroso e una lotta accanitissima.

La stampa locale biasima il contegno della Banca di Torino che osteggia un equo riparto delle tasse.

×

PAGANICA (Aquila), 21. — Nella frazione Bazzano è crollata la casa di abitazione di Antonio De Paulis, restando morta sotto le macerie Pasquarosa Papale, moglie del De Paulis.

INFORMAZIONI

I MINISTRI AL QUIRINALE

Stamane alle 10, come di consueto, i ministri si sono recati al Quirinale per la consueta firma dei decreti. Fra questi vi erano quelli che convertono in legge i progetti approvati dai due rami del Parlamento, e primo fra essi il progetto per l'Africa.

Dopo la firma il Re si trattenne a lungo col presidente del Consiglio.

Prima della firma, in casa dell'on. Crispi erano stati a conferire tutti i ministri.

L'ON. CRISPI

Alle une e venti d'oggi partiva per Napoli il presidente del Consiglio.

Alla stazione a salutarlo si trovavano i ministri Blanc, Mocenni e Barazzuoli, il sottosegretario di Stato on. Galli, qualche senatore, diversi deputati, il direttore generale di P. S. comm. Sensales, il prefetto marchese Guiccioli, il questore Sironi e alcuni amici dell'on. Crispi.

L'INCHIESTA PER LA FACCENDA DEI GRANI

Il ministro della guerra questa mattina presentò alla firma del Sovrano il decreto che nomina la Commissione incaricata di compiere una inchiesta sulla faccenda dei grani della quale ebbe ad occuparsi la Camera.

Sono stati chiamati a far parte della Commissione S. E. il generale senatore Carlo Mezzacapo, presidente del tribunale supremo di guerra e marina, il maggior generale Ponza di San Martino, il comm. Giungi consigliere di Stato e il comm. Vazio consigliere della Corte dei conti.

Nei primi giorni dell'entrante settimana la Commissione si adunerà e procederà alle ricerche, essendo desiderio dell'on. Mocenni di sbrigare al più presto la faccenda onde presentare i resultati dell'inchiesta appena si aprirà la Camera.

L'AUTONOMIA UNIVERSITARIA

È stata distribuita la relazione della Commissione che ha esaminato il progetto del ministro Baccelli sull'autonomia delle università, istituti e scuole superiori del regno.

La relazione, lavoro pregevole dell'on. Fusinato, studia particolarmente e dottamente tutte le questioni dell'insegnamento superiore.

La Commissione ha emendato in qualche punto il disegno di legge del ministro Baccelli, ma accetta, nel suo art. 1, il principio dell'autonomia universitaria, informatore della legge.

Le altre modificazioni proposte dalla Commissione al progetto Baccelli, che hanno per fine specialmente, di chiarire e completare alcuni punti, esigerebbero troppo lungo discorso per essere spiegate qui. Ce ne occuperemo, e di proposito, un'altra volta.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

S. A. R. il Principe di Napoli giungerà in Roma domattina alle 7.

PRANZO A CORTE

Domani avrà luogo un pranzo a Corte con invito agli ufficiali generali e superiori che trovansi presentemente alle esercitazioni d'artiglieria a Nettuno.

UDIENZE PRIVATE

Oggi Sua Maestà il Re ha ricevuto in udienza particolare il duca di Gallese, don Agostino Chigi principe di Farnese, il signor Esteva ministro del Messico, e il signor Regis de Oliveira ministro del Brasile.

AL MINISTERO DELLA GUERRA

Con decreto reale in data d'oggi il maggior generale Triani, comandante della brigata Ravenna, è stato nominato comandante territoriale del genio a Messina — Il colonnello Viganò è stato promosso al grado di maggior generale e nominato comandante della brigata Ravenna — Il colonnello di stato maggiore Goiran, incaricato della direzione generale dei servizi amministrativi, è stato promosso al grado di maggior generale continuando in tale incarico.

ECHI DELLA DISCUSSIONE AFRICANA IN SENATO

Caro Luzzatto,

Consentimi di reclamare contro il resoconto del tuo giornale il quale invece di riprodurre con esattezza il discorso che pronunciai ieri in Senato, riporta, non esattamente, una mia frase che diè luogo ad un fatto personale del mio carissimo amico e collega Sprovieri.

Ieri io lessi in Senato le tre dichiarazioni che l'on. Crispi fece alla Camera dei deputati, e come senatore e come relatore del trattato di Uccialli e d'altre leggi sull'ordinamento della colonia eritrea, dichiarai di voler restituire l'impero alla verità dei fatti che ora appartengono alla storia.

1. L'on. Crispi disse che nell'anno 1882 egli ambiva che l'Italia avesse accompagnato l'Inghilterra a mano armata in Egitto, sostenendo tuttora la leggenda del gran rifiuto di Depretis-Mancini; dimostrai che non vi fu rifiuto con l'autorità dei documenti diplomatici e delle discussioni parlamentari.

2. L'on. Crispi disse che si andò a Massaua senza un serio obbiettivo ed io ricordai che questa infondata censura fu fatta dal senatore Di Robilant nella seduta del 7 ottobre 1887 e pienamente confusa con documenti, leggi e relazioni.

3. Disse che dalla occupazione di Keren e dell'Asmara in appresso egli tolse una colonia a conquista militare.

Poichè in Senato vi sono parecchi senatori autorevoli che rinviano sempre le questioni di responsabilità a tempo opportuno — tempo che mai poi viene — e poichè una vecchia generazione degna di riverenza applica alle imprese coloniali i sentimenti della guerra e dell'onore nazionale, dimenticando che in Africa abbiamo fatto un esercito coloniale, dissi incerto il programma della vendetta perchè le spedizioni contro popoli che non hanno sede fissa, coltura intensiva, ordinamento di esercito stanziale, di frequente non trovano più il nemico da combattere.

Si spedirono soldati a vendicare l'eccidio di Beilul e non si trovò il nemico. Si fece la spedizione per vendicare l'eccidio di Dogali e non si trovò da far guerra. E' possibile che avvenga lo stesso per un eccidio che io stimo grande prova di virtù e di onore militare.

Mi giunge la voce dell'on. amico Sprovieri che disse: « Questa volta non avverrà così », ed io soggiunsi: « se sarà dato il comando della truppa al collega Sprovieri. »

Il valoroso soldato dei Mille mi rispose: Meglio di voi. Ed io lo credo, perchè terminai la mia carriera nell'esercito di prima linea come semplice cannoniere.

Non so quale importanza si sia voluto dare a questo breve incidente che non fu raccolto neppure nel resoconto sommario.

Terminai col dare una gran parte di responsabilità dello stato attuale della cosa pubblica al Senato che è condannato a lunga inerzia.

Sono certo della tua cortesia per la pubblicazione di queste righe e mi confermo coll'usata amicizia tuo

A. Pierantoni.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi o scadenze, durante la settimana dal 13 al 19 ottobre 1895:

10 Polizze miste e dotali scadute L.	250,325.58
48 Decessi . . . . »	884,722.71
Totale dei pagamenti fatti L.	1,135,048.29
Media giornaliera . . . . »	189,171.72

La partenza del quarto scaglione del primo corpo di spedizione

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 22, ore 4.30 pom. — *(Bellezza)*. Stasera parte il *Vincenzo Florio* col 4.o scaglione del 1.o corpo di spedizione.

La bella giornata e il mare calmo hanno contribuito a sollecitare le operazioni del carico dei materiali che il *Florio* porterà a Massaua in quantità enorme.

Oltre gli approvvigionamenti, il *Florio* ha caricato mezzo milione di cartucce, tremila granate, 1500 fucili, 64 quadrupedi.

La truppe imbarcata ammonterà a 1251 uomini componenti il 7.o ed 8.o battaglione di fanteria d'Africa, con 36 ufficiali, più 47 alpini.

Pei servizi di salmeria, colla spedizione parte il colonnello Albertone.

Il *Florio* è comandato dal capitano Paolo Montano.

Esso si è ormeggiato al porto Franco.

La truppa, acquartierata ai Granili, imbarcherà stasera, quando sarà terminato il carico dei materiali. E il piroscafo partirà verso le 10 pom.

Poca folla assisteva sul molo alle operazioni di imbarco; ma molta ce ne sarà certo stasera all'imbarco della truppa essendo bel tempo.

Le partenze del nuovo corpo di spedizione

Ore 5,36 pom.

Domani partiranno il nono e decimo battaglione fanteria d'Africa coi piroscafi *Bosforo*, *Minghetti* e *Indipendente*.

Le partenze del nuovo corpo di spedizione sono così stabilite: il giorno 26 partiranno l'undecimo e il dodicesimo battaglione fanteria; il giorno 27 il tredicesimo battaglione e una batteria di artiglieria; il giorno 30 il quattordicesimo battaglione fanteria e il secondo battaglione bersaglieri.

Le successive partenze devono ancora stabilirsi.

Contrariamente a quanto affermano i giornali, i nuovi battaglioni non saranno costituiti su reggimenti, ma tenuti raggruppati sotto il comando di un colonnello secondo la zona in cui dovranno operare.

Il colonnello Albertone avrà le funzioni di colonnello brigadiere in attesa della promozione a maggiore generale che avverrà probabilmente in febbraio.

Il contingente dei bersaglieri sarà comandato dal colonnello Francesco Stevani del 7.o reggimento di stanza ad Aquila.

Il " Singapore „ nel Mar Rosso

SUEZ, 22. — Il *Singapore* ha proseguito, stamane, da qui direttamente per Massaua.

L' „ Umberto I "

ALESSANDRIA D'EGITTO, 22. — Il piroscafo *Umberto I*, avente a bordo truppe italiane, è partito oggi per Massaua.

A bordo tutti bene.

Un prete preso a revolverate

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 22, ore 4.50 pom. — *(Gugliuzzo)*. Ieri nella piazza del Comune di Borghetto, il sacerdote Giacomo Amato riceveva nel dorso un colpo di rivoltella che gli produsse la frattura della vertebra.

Fu condotto al nostro ospedale dove venne dichiarato in pericolo di vita. Dice di non conoscere il feritore. Nel misterioso fatto si sospetta entri un dramma domestico.

Il duello Rue-Vigeant

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 22, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo)*. Oggi ha luogo il duello fra Rue e Vigeant.

Anche Kirschoffer, accusato da Rue di aver favorito Fini, esercitandolo nella sua qualità di manciaio, vuol battersi con Rue.

Fini poi fece una scenata a Pouget, direttore del giornale l'*Escrime*, impresario del torneo, per mancato pagamento delle spese: quindi gli mandò una citazione per mano d'usciere.

Ore 3 pom.

Alle 11 nel parco di Saint-Ouen, vicino al campo delle corse, ha avuto luogo lo scontro fra Vigeant e Rue.

Alcuni schermitori e dei giornalisti vi poterono assistere.

Il duello fu brevissimo e poco emozionante, malgrado l'aspettativa.

Alla seconda ripresa Rue feriva Vigeant leggermente alla fronte.

Gli avversari avrebbero voluto continuare, ma i padrini vi si opposero.

Rivista Finanziaria

Roma, 22.

Alle molte e gravi questioni del momento è venuta ora ad aggiungersi quella del Venezuela e il linguaggio inusitatamente violento del linguaggio di Cleveland al Congresso americano.

Di fronte al dissenso scoppiato, l'Inghilterra non ha tardato a far sentire al mercato di New York il peso di tutta la sua potenza finanziaria.

Enormi offerte di vendita di titoli americani di ogni specie fatte dai banchieri inglesi misero la Borsa di New-York in completa *déroute*. I prezzi tracollarono per talune azioni di oltre 14 dollari determinando perdite incalcolabili.

Nè più inopportuno poteva giungere tale movimento di depressione, quando gli Stati Uniti stavano per provvedere ad una radicale riforma della loro circolazione, secondo il progetto già pubblicato dal segretario Carlisle.

Ieri l'altro infatti il presidente Cleveland con un nuovo messaggio accennava alla urgenza di rifornire le riserve auree del tesoro americano ridotte ormai a proporzioni minime in seguito ai ritiri avvenuti durante questi ultimi tempi. E per provvedere a tale rifornimento il presidente annunciava la imminente emissione di un nuovo prestito. Ora quale sorte potrà questo prestito avere se le agitazioni attuali perdurano?

Intanto il prezzo della sterlina a New York si mantiene quasi presso al limite del *gold-point* per l'esportazione ed il danaro che nei giorni passati era negoziato per le anticipazioni a 1 e 1 1/2 0/0 è ora salito a 2 e 2 1/2 0/0.

Anche a Londra il danaro va rendendosi più ricercato nella imminenza del bisogno di fine d'anno. I prestiti giornalieri oscillano fra 3/4 e 1 0/0 e lo sconto della carta bancaria di prim'ordine a 3 mesi di scadenza non scende al disotto di 1 0/0.

Ma anche qui dinanzi al *crac* di New-York ed alla tendenza decisamente sfavorevole degli altri mercati europei, ha preso il sopravvento un sensibile movimento di ribasso.

I Consolidati inglesi, il titolo che non tentenna per infuriar di venti, hanno così pure indebolito sensibilmente. Da 107 in pochi giorni piegarono a 105 5/8.

A Vienna la situazione apparisce anche più allarmante che altrove. La speculazione al rialzo ha colà operato troppo a lungo e con troppo successo, e raccoglie ora le inevitabili conseguenze della inconsulta sua insistenza.

In tanta anormalità di avvenimenti si comprende tutta l'agitazione che ha invaso il mercato parigino, il quale in questo momento è si può dire più che mai il fulcro di tutto il movimento finanziario europeo. E gli effetti furono anche più disastrosi, perchè, come già dicemmo altra volta, nella Borsa di Parigi non ebbe a compiersi quell'opera di purificazione, che dopo la recente crisi era condizione indispensabile per poter avviarsi su di un cammino meno incerto, lontano da sgradite sorprese.

Le difficoltà del mercato inglese e il timore di vedersi costretto in caso di bisogno al di là della Manica, la tendenza del danaro a rendersi sempre più ristretto; le complicazioni politiche, le spese enormi della Spagna a Cuba, quelle dell'Italia in Africa, sono indubbiamente altrettanti elementi per rendere la situazione assai poco rassicurante, per avvalorare il dubbio a Parigi che la liquidazione di fine mese sia una incognita molto pericolosa.

Il 3 0/0 perpetuo ha ribassato nella settimana da 101,52 a 101,45, l'*extérieure* spagnuola da 65 a 60 2/8, l'italiana da 76,17 a 83,50.

I ribassisti hanno così avuto buon giuoco.

Da noi i mercati influenzati dalla tendenza dell'estero risentirono di quello tutte le agitate peripezie.

I fatti di Africa, passata la prima commozione, vengono giudicati con maggiore equanimità di apprezzamenti. E anche rispetto alle spese cui si dovrà andare incontro, molti timori si sono calmati.

La Rendita che lasciammo sabato scorso a 92.75 è scesa a 91.80 — segnando cioè una differenza non corrispondente a quella verificatasi all'estero.

E ciò perchè si sono invece sensibilmente inaspriti i cambi, i quali ebbero oscillazioni fortissime in senso a noi sfavorevole. — Lo *Chèque* su Francia è aumentato da 107.62 a 109.35, quello su Londra da 27.17 a 27.59, quello su Berlino da 133 a 135.

Questo fenomeno dell'acuirsi dei cambi a preferenza del diminuire della Rendita è ormai normale nelle vicende del nostro mercato. Nè è agevole dirne in brevi parole le cause molteplici che lo determinano; ma fra tali cause vi ha indubbiamente per quella che la sfiducia dell'estero per il nostro consolidato non è qui condivisa in eguale misura e che il cambio diventa necessariamente il miglior livellatore nel differente apprezzamento.

Le azioni della Banca d'Italia in seguito a qualche realizzo determinato dai rialzi della settimana precedente reagirono da 787 a 772. Ma un tale movimento non può allarmare. E che esso altro non sia che artificio di speculazione lo si capisce solo pensando al successo che ebbe testè l'operazione del noto versamento di cento lire sulle azioni in parola. Sopra 300 mila azioni oltre 275 mila sono state già completamente liberate.

Le Obbligazioni fondiarie non segnarono nessuna depressione ed anche i titoli ferroviari furono relativamente abbastanza ben tenuti.

Nei valori locali gli affari furono assai limitati. In generale però si ebbero prezzi piuttosto deboli. Furono fra tutti più depresse le azioni del Gas che ribassarono da 812 a 800.

Le Marcie piegarono da 1163 a 1150 — le Condotte da 179 a 178 — Gli Omnibus da 210 a 207

Le Immobiliari si mantennero inalterate sul prezzo delle settimane precedenti.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

AVVISO

Appalto a trattativa privata della riscossione del dazio consumo governativo e delle addizionali dal 1896 a 1900.

Caduti deserti due esperimenti d'asta pubblica per l'appalto suddetto, si previene che, fino al 25 corrente mese non oltre al tocco, si accettano *offerte private* sulla base del canone annuo di lire 16,097 82, cioè lire 10,731 88 a favore dello Stato e lire 5365,94 a favore del comune. Il canone assegnato dal Ministero era di lire 12,004.30. La media degli introiti del triennio 1891-1893 fu di lire 11,931.50 per solo dazio governativo. La gestione 1894 ha dato un reddito per dazio governativo di lire 12,533 e per le addizionali di lire 6260.50.

AVVERTENZE

1. Ogni offerta deve accompagnarsi dal deposito in contanti di lire 600 per le spese del contratto e quelle di conseguenza, che sono interamente a carico dell'assuntore salvo conguaglio finale.

2. L'assuntore deve prestare una cauzione di lire 4100 se in denaro od in cartelle di rendita dello Stato, e di lire 5000 se in beni stabili.

3. Presentandosi anche una sola offerta non inferiore a lire 16,097,81, sarà accettata; in caso di più offerte la migliore avrà la preferenza sulle altre.

Il contratto si effettuerà sotto le condizioni del relativo capitolato d'oneri debitamente approvato agli effetti dell'art. 10 del regio decreto 6 luglio 1890 n. 7036.

Presso la segreteria municipale sono ostensibili gli atti inerenti all'appalto.

Dall'ufficio municipale — Troia, 16 dicembre '95.

Il sindaco
G. Salerdra

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Era la prima volta che l'amante si mostrava con lei in pubblico senza precauzioni.

Spesso essi eransi recati insieme a teatro, ma timidamente, in un palchetto di proscenio con le ventole alzate, in modo da restare nell'ombra.

Adesso il conte non circondava più di più mistero.

Era quella una vera presentazione.

La futura contessa assaporava deliziosamente quella nuova vita in cui muoveva il primo passo.

Ella apparteneva corpo e anima all'amante che le procurava quelle gioie della vanità soddisfatta, congiunte a tutte quelle di un amore di cui ella era per così dire impregnata e che si tradiva in mille modi, dal lampo dei suoi occhi, dalla carezza dei suoi sguardi allorchè cercavano quei del conte Gabriele, nelle sue pose di donna studiantesi di piacere all'uomo cui doveva tutto, nel fremito delle sue labbra umide che sembravano offrirsi ai baci, senza curarsi della folla che la circondava e che mormoravano visibilmente all'orecchio del giovane:

— Io amo voi, voi solo e per sempre!

Eppoi entrava in questa gioia un atomo del sentimento, cattivo forse, al quale una donna non resiste.

Escoubère pigliava moglie.

Dunque si era consolato della sua perdita.

Ella voleva mostrare a tutti la sua propria felicità, offrirne la prova a lui stesso.

Era questa una provocazione e insieme un atto temerario; ma quelle che sono senza peccato le gettino la prima pietra!

Il conte Gabriele aveva indovinato il sentimento di Elena? Bisogna credere di sì.

Egli era troppo probo, troppo al corrente delle debolezze del cuore umano perchè sia permesso di dubitarne.

Ma oramai, indifferente a tutto, lasciava fare.

Giovanni Montaron non smetteva di guardarli.

Egli non vedeva che essi in quella moltitudine in mezzo ai si trovava.

Intanto calava la tela sul primo atto dello *Chalet*.

Ed ecco quello che accadeva fra le quinte.

Brossois, vestito da soldato svizzero, lasciava il suo amico Escoubère trasformato in contadino del cantone di Appenzel, e i coristi si sperdevano per le scale per andare a cambiare i loro abiti montagnoli con quelli che dovevano indossare nel primo atto della *Mignon*.

Vi era poi corridoi una confusione indescrivibile, simile a quella che deve accadere durante un combattimento, a bordo di una nave da guerra.

Si vociava da un piano all'altro, si conversava negli angoli, si fischiavano delle ariette e si flirtava qua e là, mentre i macchinisti piantavano gli scenari del primo quadro della *Mignon*, la taverna tedesca in cui i borghesi seduti avanti ai tavoli bevono al principio dell'opera.

Escoubère e Brossois avevano annunciato a tutto il personale del teatro il prossimo matrimonio del baritono con la vedova del suonatore di violino dell'*Opéra*.

La maggior parte dei compagni del guascone erano ben lieti della notizia e non erano stati lesinati i complimenti ai due promessi.

— Era quello che avevate di meglio da fare!

— Mangeremo di cuore i confetti!

— Buona fortuna!

E mille altre formule quasi tutte sincere.

Perchè non augurare dei giorni felici a quel povero Escoubère che ne aveva passati tanti di tristi?

Perchè si sarebbe desiderato del male a quel povero « idolo » così compiacente per tutti?

Pure una donna, un contralto, già matura, esasperata della propria bruttezza che allontanava gli amanti, vedeva con occhio bilioso quell'unione della giovane vedova con un compagno che ella avrebbe amato e che non si era mai occupato di lei.

Fuori di sè per la rabbia, ella aveva ascoltato i complimenti, guardato i sorrisi, meditando di trarre una qualche vendetta per una ingiuria imaginaria subita, invidiosa sino alla follia dell'altrui felicità.

D'un tratto si trovò vicina a Escoubère che passava.

Lo tirò per le falde dell'abito e gli fischiò all'orecchio con voce perversa:

— Sai, la è in teatro!

— Chi?

— Sì, la tua antica amante, la marchesa!

— E dove?

— Vieni e guarda.

XIII. — Mignon

Allorchè si alzò il telone sul primo atto di *Mignon*, il conte Gabriele non aveva fatto un movimento. Era triste e preoccupato; spaventato del presente, non osava pensare all'avvenire.

Di tanto in tanto, i suoi occhi si portavano sull'amica e allora si sarebbe potuto notare nel suo sguardo una immensa pietà che la giovane donna doveva prendere per un immenso amore. Ella ignorava tutto.

Non una parola, non una allusione alla sua origine era sfuggita dalle labbra del conte.

Ella non sospettava nemmeno il fatale segreto che doveva separarli per sempre.

Sulla scena i borghesi cantavano agitando i loro bicchieri vuoti il coro di introduzione:

> Su borghesi e magnati — A tavola adagiati
> Il sigaro accendiam — E fumando beviam!
> Beviam! Già se s'appresta — La birra nei bicchier;
> Giorno è per noi di festa — Di gaudio e di piacer!

Elena si piegò verso il conte e, indicando uno dei borghesi della prima fila, gli disse a bassa voce:

— E' lui!

Ma subito la loro attenzione, come quella di Giovanni Montaron alcuni momenti prima, fu distratta dal rumore di un palco rimasto vuoto di fronte ad essi, di cui si stava aprendo la porta.

— Guarda – riprese la giovane riconoscendo la signorina di Corbière che entrava – tua sorella, Gabriele.

Fernanda scoprì subito il fratello e gli inviò il più carezzevole dei suoi sorrisi.

— Come è bella! – mormorò Elena.

— Non più di te!

— Pensi a quello che dici?

— Non lo forse di meglio che pensarlo?

— Come sarebbe a dire?

— Lo provo, mi sembra!

— Sicchè la mia vita è tua, tutta intera!

L'anima di Elena passava fra le sue labbra per congiungersi a quella del conte.

Ella riprese a dire:

— E la signora che accompagna tua sorella chi è?

— E' la contessa di Corbière.

Il conte pronunciò queste poche parole con un tono di voce glaciale, quasi irritato, che colpì la giovane.

— Come dici ciò! – osservò Elena. – Si direbbe quasi che la odii!

— Bambina che sei!... Si può forse odiare una madre?... Non ne parliamo più.

Elena non insistè.

Si volse verso il palco della contessa e coi suoi occhi chiaroveggenti potè comprendere quel che passava nell'animo della madre e della figlia, semplicemente osservando il loro contegno e i loro volti.

Intanto Fernanda, vedendo il fratello, si era riavuta dalla sua prima impressione di spavento.

Vedendolo così calmo, così sicuro e quasi sorridente, perchè dopo l'arrivo della sorella tentava di sorridere, ella non trovava più tanto singolare la consegna della lettera, fatta un po' solennemente, che l'aveva impressionata.

Dopo tutto, ciò non costituiva da parte sua che una saggia precauzione.

Allora distratta dai suoi terrori, felice di esserne liberata, si volse verso la scena.

Il vecchio Lotario, lo strano vecchio che viaggia il mondo alla ricerca della figlia rapitagli dagli zingari, cantava accompagnandosi col suo liuto:

> Fuggitivo e tremante, io vo di porta in porta
> Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta;
> Caro de' miseri ha il signor...
> *Un borghese.* Si egli è Lotario, il nomade cantor.
> *Altro borghese.* Si quei che per cordoglio smarrisse la ragion.

Quest'altro borghese era Escoubère.

Poi il coro dei borghesi ripigliò:

> Su borghesi e magnati — A tavola adagiati
> Il sigaro accendiam — E fumando beviam!...

Giovanni Montaron, che badava poco all'opera, aveva veduto Fernanda di Corbière, indicandola al Cacciatalpe.

Il vecchio dopo averla riconosciuta disse:

— Quella che vi ha salvati dalla rovina. Ci metterei la mano sul fuoco.

Giovanni Montaron scrollò il capo, ma non si tradì.

Non aveva forse promesso il segreto?

Nondimeno i suoi occhi cercavano con tenera riconoscenza il dolce volto della giovanetta.

Egli aveva contratto un debito verso di lei e avrebbe voluto pagarlo.

Ma come?

Un gran movimento si era fatto sulla scena!

— Mignon - disse Samson da conoscitore, battendo sulla spalla al Cacciatalpe. - Ascoltate.

La truppa degli zingari operava la sua entrata.

Il coro intonava il celebre valtzer noto a tutti i pianoforti di Francia e di Navarra.

> Le zingare boeme — Leggiadre sono, affè;
> La stessa mia consorte — Non ha più quello più!

Il Cacciatalpe restava grave.

Egli avrebbe preferito a tutto quel rumore una bella canzone maschia e sonora o il suono del corno rintronante nei boschi.

Quella turba di donne impastricciate e mascherate non gli andava a sangue.

Gli odori di ylang, di opoponax, di patchouli e di muschio sospesi nell'aria, misti alle emanazioni del gaz, lo nauseavano.

— A che pensi? – gli domandò Giovanni Montaron.

Egli rispose:

— Penso che ti imbarcherai domani, che tuo fratello Guglielmo trovasi a migliaia di leghe di distanza e Marcello non si sa ove sia; che Teresa era bella nella sua misera stanzetta del portico e che voi sareste più felici stando insieme che non dispersi ai quattro venti.

— Sì, ma se torniamo ricchi!

— Oh, – fece il vecchio scrollando la testa, – a·h il denaro! Io ero contento per lo passato e non ●

— E adesso?

— Adesso penso che è venuto il tempo in cui bisogna che vada a raggiungere i miei vecchi del cimitero. Prima però vorrei vedere i Montaron al riparo dalla miseria e reintegrati nell'onore.

— Tranquillizzati... Così sarà.

Il Cacciatalpe si volse verso la scena.

La musica riusciva alla fine a trionfare della sua indifferenza.

A un tratto egli toccò il braccio del commesso dei Morand e gli disse:

— Guardate un po'!

— Che cosa?

— Quella luce.

Nella parte superiore della scena, una piccola luce, un punto tremolante simile a un fuoco fatuo, brillava dissimulato tra i fregi.

— Non è nulla, – disse Samson. – Qualche lume che stanno accendendo.

E la sua attenzione fu di nuovo attratta dallo spettacolo assai interessante in quel momento.

Il valtzer trascinava gli zingari in una danza vorticosa.

L'occhio penetrante di Giovanni Montaron si sprofondava in fondo al palco del conte di Corbière.

Ed ecco quello che vide.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze